



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA)

Corso di laurea magistrale in Psicologia Cognitiva Applicata

## Tesi di laurea magistrale

### **La memoria collettiva dei disastri ambientali “*human-made*”: il lavoro culturale delle Associazioni di vittime**

*The collective memory of "human-made" environmental disasters: the  
cultural work of victims' Associations*

#### **Relatore:**

Prof. Adriano Zamperini

**Laureanda:** Valentina Tollardo

**Matricola:** 2018925

Anno Accademico 2021/2022

## INDICE

<b>INTRODUZIONE</b> .....	pag. 3
---------------------------	--------

## CAPITOLO I

<b>STORIA E MEMORIA</b> .....	pag. 5
-------------------------------	--------

<b>1.1. Memoria individuale e memoria collettiva</b> .....	pag. 6
--	--------

<b>1.1.1. La cultura del ricordo: la costruzione sociale del passato</b> .....	pag. 7
--	--------

<b>1.1.2. Processi commemorativi: il calendario civile di una società</b> .....	pag. 10
---	---------

<b>1.1.3. La memoria culturale</b> .....	pag. 12
--	---------

<b>1.2. Memoria sociale e mass media</b> .....	pag. 13
--	---------

<b>1.2.1. Dalla perdita delle tradizioni all'istituzionalizzazione di una memoria pubblica</b> .....	pag. 15
--	---------

<b>1.2.2. Movimenti sociali e Associazioni: per non dimenticare</b> .....	pag. 16
---	---------

<b>1.2.2.1 Diritto all'oblio e dovere della memoria</b> .....	pag. 18
---	---------

<b>1.2.2.2 L'era del testimone</b> .....	pag. 20
--	---------

<b>1.2.2.3 Il più grave disastro ambientale causato dall'uomo: il caso Vajont</b> .....	pag. 22
--	---------

## CAPITOLO II

<b>DISASTRI AMBIENTALI</b> .....	pag. 24
----------------------------------	---------

<b>2.1. Definizione e caratteristiche dei disastri ambientali</b> .....	pag. 24
---	---------

<b>2.2. La nuova "società del rischio"</b> .....	pag. 27
--	---------

<b>2.2.1. Prevenzione e previsione dei rischi</b> .....	pag. 29
---	---------

<b>2.2.2. La comunicazione del rischio nella società moderna</b> .....	pag. 30
--	---------

<b>2.3. Legislazione italiana sulle tematiche ambientali e la gestione del territorio</b> .....	pag. 31
---	---------

<b>2.3.1. Il diritto ambientale</b> .....	pag. 34
---	---------

<b>2.3.2. Le direttive "Seveso I" e "Seveso 2"</b> .....	pag. 35
--	---------

<b>2.4. Vajont: dalla costruzione della diga al processo penale</b> .....	pag. 36
---	---------

<b>2.4.1. Un disastro prevedibile</b> .....	pag. 42
---	---------

## **CAPITOLO III**

### **GIORNATA NAZIONALE IN RICORDO DELLE VITTIME DI DISASTRI AMBIENTALI CAUSATI DALL’UOMO..... pag. 44**

**3.1. Prima della Legge 101/2011..... pag. 44**

**3.2. La Legge 101/2011 ..... pag. 47**

**3.2.1. Proposta di Legge e lavori preparatori..... pag. 48**

**3.2.2. Iter legislativo..... pag. 59**

**3.2.2.1. Camera..... pag. 50**

**3.2.2.2. Senato..... pag. 50**

**3.3. Leggi Regionali sulla commemorazione delle vittime di disastri ambientali.. pag. 51**

**3.4. Le Associazioni: lotta per la memoria e la giustizia..... pag. 52**

**3.4.1. Celebrazioni locali e nazionali..... pag. 54**

## **CAPITOLO IV**

### **INTERVISTE A TESTIMONI PRIVILEGIATI..... pag. 62**

**4.1.Obiettivi e ipotesi..... pag. 62**

**4.2. Metodo..... pag. 62**

**4.2.1. Partecipanti..... pag. 63**

**4.2.2. Strumenti..... pag. 64**

**4.2.3. Procedura..... pag. 64**

**4.3. Analisi e risultati..... pag. 65**

**4.4. Discussione..... pag. 74**

**CONCLUSIONI..... pag. 77**

**APPENDICE..... pag. 78**

**BIBLIOGRAFIA..... pag. 81**

**SITOGRAFIA..... pag. 86**

## INTRODUZIONE

Il motivo per cui nasce questo elaborato è volontà di dimostrare che ci sono molti modi per dimenticare, ma pochissimi per ricordare. Tutti possiamo ricordare il Vajont, il ponte di Genova, la Val di Stava, l'Ilva, la Moby Prince. Anche senza specificare ciò che è accaduto, tutti conosciamo la loro storia. E allora perché è così difficile, per chi non ha vissuto queste tragedie in prima persona, onorarne la memoria con vero sentimento? Perché siamo stanchi di sentir parlare, ogni anno, della strage di Bologna? O di Rigopiano? O dei PFAS? Perché non riusciamo ad accettare che il dolore di chi ha subito – e subisce tutt'ora – questi drammi è un dolore collettivo, che necessita di tutta la comunità per essere compreso e superato?

Nella nuova era che stiamo vivendo, l'Antropocene, la natura non è più percepita come una forza inevitabile, ma anzi essa si piega al volere dell'uomo, che la plasma e la distrugge a suo piacimento. Dalla seconda metà del Settecento, a seguito della Rivoluzione industriale, l'uomo ha conosciuto un progresso tecnologico senza pari, spesso e volentieri a discapito della natura. Le tradizioni un tempo principio cardine di ogni comunità, perdono ora la propria influenza su di essa: ciò comporta la totale disconnessione dell'uomo con la natura e la perdita di significato della vita in armonia con essa. Nella nuova società del progresso siamo costantemente circondati da rischi e pericoli: l'uomo si è trasformato da vittima ad artefice del proprio destino, protagonista della spirale di eventi che porteranno a conseguenze drammatiche per la società intera.

Assistiamo così ad un'atrofizzazione della memoria culturale della nostra comunità, grande o piccola che sia: diventa necessario l'impegno morale di una comunità intera per dare significato alla memoria collettiva che si iscrive nel "calendario civile" di una società. Le testimonianze dei sopravvissuti vanno ascoltate e preservate quali tasselli di una storia che necessita della memoria per continuare a vivere, perché ciò che c'è di più importante non è il ricordo in sé, ma la consapevolezza: conoscere e capire sono fondamentali per non ripetere gli errori del passato e prendere decisioni sia per il nostro presente che per il nostro futuro.

Attraverso questionari somministrati alle Associazioni di vittime di disastri ambientali, si cercherà di comprendere quali azioni concrete si possono mettere in atto per riavvicinare la cittadinanza – e soprattutto le nuove generazioni – al grande tema dei

disastri ambientali e delle testimonianze di vittime e superstiti di queste tragedie. Lo scopo sarà quello di analizzare più da vicino gli obiettivi che quotidianamente le Associazioni del nostro territorio si prefiggono di portare a termine, spesso incontrando l'opposizione o il disinteresse delle istituzioni e della società in generale. La volontà che guida questa indagine è quella di comprendere cosa significhi essere vittima e superstite di un disastro ambientale o industriale causato dall'uomo, per individuare nuove e consolidate modalità attraverso cui fornire alla memoria un valore etico e pedagogico per il futuro.

## CAPITOLO I

### STORIA E MEMORIA

Se, da un lato, la memoria è soggettiva, personale e mutevole, dall'altro, la storia persegue un ideale di accertamento della verità oggettiva: unificare questi due concetti – nonostante possano apparire in conflitto – permette non solo di collocare un soggetto nel mondo fisico, ma anche all'interno di un tempo storico. La cosiddetta memoria storica rappresenta così un legame tra passato, presente e futuro, legame che non è definito meramente dalla cronologia degli avvenimenti che accadono nel corso del tempo. Il passato – spogliato del carattere statico secondo cui quest'ultimo rimane sempre uguale – viene quindi selezionato e ricostruito sulla base di quelle che sono le richieste del presente, sia dal punto di vista individuale che da quello collettivo. All'interno della memoria storica includiamo quindi anche gli eventi di cui un individuo non ha esperienza diretta: questi eventi fanno parte della memoria collettiva di una società. La memoria storica non è un campo nuovo per le istituzioni nazionali: le società moderne si occupano costantemente e con un certo impegno nel far sì che essa venga interiorizzata dalla popolazione, pubblicizzandola attraverso memoriali e commemorazioni, oltre ad attribuire una certa importanza all'istruzione scolastica.

Negli ultimi anni il tema della memoria ha beneficiato una crescita costante e inarrestabile, il più delle volte a svantaggio della storia. Inoltre, i due termini vengono erroneamente utilizzati come sinonimi per descrivere “la narrazione del passato”. Il motivo per cui la memoria potrebbe aver pian piano sopraffatto la storia è l'attribuzione di un significato morale dell'elaborazione del passato: in un periodo storico come quello del Novecento, colmo di guerre e catastrofi, l'unico modo per legare i fatti storici ai valori riconosciuti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani era utilizzare la memoria. Quest'ultima è considerata necessaria – e quindi un dovere – allo scopo di evitare che un fatto si ripeta in futuro. Oggi la società e la memoria collettiva che di essa fa parte sono afflitte da un presentismo che comprime il passato e il futuro, incorporandoli al presente (Flores, 2020). Per Halbwachs (1968) la relazione tra storia e memoria è una progressione: la storia inizia quando il passato non viene più vissuto, ossia «la storia comincia solo nel momento in cui la tradizione cessa e la memoria sociale si dissolve» (p. 114).

## 1.1. Memoria individuale e memoria collettiva

Il punto focale della memoria è il suo significato, che sia individuale o collettivo (Ambrosoli & Sideri, 2017). È impossibile eliminare alcuni frammenti della memoria collettiva senza alterare l'identità dell'individuo: allo stesso modo, l'eliminazione di storie individuali rischia di minare l'equilibrio della società entro la quale queste memorie si inseriscono. Questo perché siamo costantemente in relazione con gli altri individui e questa relazione è precursore imprescindibile per la struttura stessa della società in cui viviamo (Zamperini & Menegatto, 2016). Definiamo la nostra identità in relazione a ciò che ricordiamo e dimentichiamo collettivamente: nel momento in cui la nostra identità viene ridefinita, viene costruita anche una nuova memoria. La formazione di un'identità è un processo sia politico che culturale che normalmente parte dall'alto – ossia dalle istituzioni – al basso – cioè ai membri della società: attraverso commemorazioni, monumenti, musei ed istruzione – soprattutto scolastica – le istituzioni hanno il compito di costruire l'identità collettiva di una società. In seguito all'imposizione della memoria nella sfera pubblica di una collettività si è assistito ad un'istituzionalizzazione del dovere di ricordare – anche in quanto obbligo morale della società – che si realizza attraverso leggi e commemorazioni (Flores, 2020). L'obiettivo finale diventa quindi la salvaguardia della memoria di un'intera comunità, piuttosto che quella di un singolo individuo: questa “eredità collettiva” è per gli individui che fanno parte della società un qualcosa di ovvio e che non prevede alcuna tipologia di dibattito o spiegazione. Per tale motivo, spesso la memoria diventa un'abitudine, una ripetizione fine a sé stessa che promuove la stabilizzazione di riti, oggetti e luoghi comuni (Mazzara & Leone, 2001).

Halbwachs (1987) afferma, nel suo libro *La memoria collettiva*, che si ricorda sempre con l'aiuto dei ricordi altrui, mai da soli. Inoltre, i “nostri” ricordi sono inquadrati all'interno di discorsi collettivi, i quali sono a loro volta consolidati da commemorazioni ed eventi che sono alla base della storia dei gruppi di appartenenza. È dunque inevitabile che durante questi processi di ricostruzione venga selezionato solo ciò che sarà significativo e accettabile dalla comunità. Per la sociologia il campo della memoria è significativo soprattutto per quanto concerne «la dimensione temporale dei fenomeni

sociali»<sup>1</sup>: sono sia le continuità che le discontinuità di quella che è la vita sociale a implicare processi di ricordo e oblio, come anche di selezione e ricostruzione di ciò che rappresenta il passato. La memoria collettiva è definita da Jedlowski (2000) come «la selezione, l'interpretazione e la trasmissione di certe rappresentazioni del passato a partire dal punto di vista di un gruppo sociale determinato.» (p. 32). Tuttavia, dato che una società è formata da una molteplicità di gruppi con interessi, valori e obiettivi differenti, dovremmo considerare la memoria collettiva come “plurale”: significa che essa è il prodotto di conflitti tra memorie diverse. La sfera pubblica è lo spazio dove queste conflittualità si realizzano, dove gruppi differenti si confrontano allo scopo di ottenere plausibilità e rilevanza nella società e per fare in modo che il loro passato – nel modo in cui gli conviene – venga ricordato. La trasmissione di questo “patrimonio culturale” da una generazione alla successiva è composto non solo da esperienze quotidiane, ma anche da conoscenze qualificate ed esperte (Jedlowski, 2017, 2000).

### **1.1.1. La cultura del ricordo: la costruzione sociale del passato**

Il termine ricordo si riferisce ad una tipologia di memoria che immagazzina diversi tipi di rappresentazioni di eventi, persone ed oggetti con cui un individuo non ha avuto un'esperienza in prima persona, ma che si riferiscono al passato che lo ha preceduto. Per questo motivo la memoria dell'individuo viene mediata da quella delle altre persone e ciò contribuisce a formare la cosiddetta “memoria storica”. Le istituzioni nazionali si sono a lungo adoperate per raccontarla e la caratteristica principale di queste memorie è l'essere spesso autocelebrative. Tuttavia, nella moderna società l'esistenza di una pluralità di memorie individuali e collettive ha messo a dura prova la stabilità delle memorie storiche promosse dalle istituzioni. I ricordi posso essere definiti comuni nel momento in cui ogni individuo è stato esposto a stimoli simili, ma questo non significa che tali stimoli siano stati selezionati ed elaborati collettivamente: solo nel caso in cui lo siano si potrà parlare di “memoria collettiva”. Bellelli, Curci e Leone (1998, 1999, 2000) introducono un concetto utile alla comprensione della connotazione sociale che assumono i ricordi<sup>2</sup>, ossia la “disponibilità sociale”, intesa dagli autori come «la persistenza prolungata nell'ambiente di una notizia [...]: una persistenza, attraverso la

---

<sup>1</sup> Jedlowski (2001). *Memorie. Temi e problemi della sociologia della memoria nel XX secolo*, p. 374

<sup>2</sup> Soprattutto in riferimento ai *flashbulb memories*, cioè la tipologia di ricordi che è legata ad un evento particolarmente significativo



quale questi avvenimenti assumono uno statuto differente di eventi che non possono essere ignorati [...] e conseguentemente di eventi destinati ad essere ricordati [...]» (p. 3). Per questo motivo la disponibilità sociale rappresenta sia un ulteriore mezzo attraverso cui si realizza la facilitazione del ricordo di eventi successivamente rievocati, sia un'opportunità di confrontarsi in modo partecipe con l'evento. La condivisione del ricordo diventa quindi un mezzo per stabilire e rafforzare la propria appartenenza sociale. Occorre però precisare che il nucleo della memoria collettiva non è tanto la condivisione di identici contenuti tra tutti i membri del gruppo, quanto piuttosto la costruzione di questi contenuti tramite un'interazione sociale tra gli individui: il prodotto di questa comunicazione viene ottenuto tramite la selezione di quegli aspetti del passato che hanno un significato per i membri del gruppo e che contribuiscono a plasmare la loro identità (Jedlowski, 2001). Le modalità di ricostruzione – e quindi ricordo – del passato sono mutate considerevolmente nel corso dei secoli: a partire dall'invenzione e diffusione delle tecniche di scrittura si è potuto assistere a «un'esteriorizzazione della memoria» (p. 382) che ha reso possibile la creazione di documenti e la realizzazione di monumenti a scopo commemorativo (Le Goff, 1982). Nell'età moderna, con l'invenzione della stampa, si assiste ad un ulteriore passo avanti nel processo di esteriorizzazione: la raccolta e l'archiviazione di documenti si fa più attenta, dettaglia e comprende una quantità di dati maggiore. La tecnologia attuale, poi, offre sistemi sempre più sofisticati per conservare e riprodurre i vari ricordi: fotografia, televisione e computer sono mezzi altamente performanti e sempre più accessibili dalla maggior parte delle persone. L'epoca attuale, nonostante abbia il pregio di aver reso la memoria della società fruibile a molte persone, deve tuttavia fare i conti con un aspetto negativo non da poco, ossia la perdita delle tradizioni. Il passato perde la sua connotazione normativa per il futuro e viene messa in discussione la costanza della vita sociale: questo perché il continuo ed incessante cambiamento dell'ambiente di vita rende il futuro sempre più incerto, non potendo più basarsi su esperienze passate (Jedlowski, 2001).

Come già accennato precedentemente, la memoria possiede una caratteristica peculiare, cioè la propensione ad esteriorizzarsi: in altre parole, a sedimentarsi in oggetti esterni con cui noi poi interagiamo. Questa particolarità della memoria è ben visibile nella società attuale, motivo per cui quest'ultima viene considerata l'epoca in cui si manifesta

un grande numero di cosiddette “pratiche della memoria” (Grande, 2001). Prima dell’avvento della stampa la trasmissione del passato avveniva principalmente in forma orale, fissata attraverso pratiche e tecniche che costituivano le tradizioni di una società. Invece, l’individuo che si confronta con la conoscenza stampata deve fare i conti con un numero impressionante di memorie collettive, per cui non gli è più possibile apprendere fino in fondo un sapere. (Leroi-Gourhan, 1977). Con il costante progresso tecnologico è aumentata la vastità delle memorie collettive usufruibili da un numero sempre maggiore di persone. Tuttavia, queste tracce del passato devono essere fatte proprie da un individuo del presente per diventare memoria vera e propria: al passato deve essere conferito un significato, un senso. Se un ricordo individuale non viene supportato da testimonianze ed accertamenti, tenderà a dissolversi nel tempo: per questo è necessario che un ricordo personale sia sostenuto da un discorso collettivo che lo renda plausibile, ossia credibile e sensato. Se nessuno riesce a corroborare quello che è il mio ricordo personale, esso diventerà via via meno importante, fino, eventualmente, a dissolversi. Già Bartlett (1974)<sup>3</sup>, negli anni Trenta del XXI secolo, osservava come il ricordo di un determinato evento che un individuo sosteneva di possedere fosse influenzato dai ricordi che altri affermavano di avere a loro volta. La nostra memoria è “collettiva” già dalla fase di selezione dei contenuti da conservare successivamente. Per questo motivo possiamo affermare che la nostra memoria è “sociale”. Ciò che determina l’aspetto reale e plausibile di una memoria collettiva è il linguaggio, ossia «l’insieme dei discorsi che si svolgono all’interno della collettività»<sup>4</sup>, il quale, di conseguenza, incide sulla rappresentazione del nostro passato. Il vissuto che non viene raccontato non entrerà a far parte della cultura entro la quale viviamo: esso non diventerà esperienza e per questo motivo non verrà incluso nel discorso collettivo della società. Per questo motivo è necessario che oltre alla capacità dell’individuo a raccontare la propria storia vi sia anche la disponibilità della collettività ad ascoltare quel racconto. Questo perché l’esperienza «è il risultato di un processo di elaborazione» e questa elaborazione «è a sua volta un processo di assegnazione di senso al vissuto»<sup>5</sup>, per cui l’individuo riesce ad attribuire un significato alla propria storia e le implicazioni emotive che essa comporta. Raccontare è un modo di relazionarsi agli altri e dare significato al proprio passato

---

<sup>3</sup> Bartlett (1974). *La memoria*. Trad. It. Angeli

<sup>4</sup> Jedlowski (2000). *Memoria*, p. 24

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 29-30

attraverso l'ascolto e la comprensione di chi ci sta ascoltando. Le nuove tecnologie sono dei mezzi di registrazione e rievocazione della memoria prettamente focalizzate sul presente. La memoria viene ora esternalizzata e catalogata in archivi molto capienti, illudendoci che in tal modo sia preservata. Inizialmente il salvataggio e la conservazione di memorie era un processo selettivo, procedura che non viene più messa in atto: il fatto di avere a disposizione uno spazio potenzialmente inesauribile ci permette sì di conservare un maggior numero di ricordi, ma al contempo ha come conseguenza una perdita di valore e significato degli stessi (Ambrosoli & Sideri, 2017).

### **1.1.2. Processi commemorativi: il calendario civile di una società**

Oggi, la produzione di memoriali e di storiografia locale ha conosciuto un'espansione sempre maggiore, allo scopo sia di difendere quello che è l'eredità culturale e ambientale del luogo sia di esaltare la funzione civile della memoria. Come Jedlowski (2000) accuratamente precisa, «ogni progetto di memoria ha un valore etico», poiché il dovere morale della memoria è quello di «salvare il passato» dallo scorrere inesorabile del tempo (pp. 33-35). Così, ciò che verrà salvato continuerà ad esistere. La memoria è eticamente importante anche per un altro motivo: solamente chi ricorda il proprio passato potrà assumersi la responsabilità di quanto accaduto e di conseguenza comprendere che quello che siamo stati in passato è una parte imprescindibile di quello che siamo ora. Connerton (1990), nel suo libro *Come le società ricordano*, si interroga sulle modalità con cui viene trasmessa e alimentata la memoria dei gruppi sociali. L'autore precisa che il termine "gruppo" va inteso in modo flessibile, così da poter includere sia le società piccole che quelle più estese (come una Nazione). La memoria storica della società ha il pregio di conservare una testimonianza diretta di un evento del passato e la ricostruzione storica può modificarne i contenuti. È per questo che la memoria legata alle tradizioni di un territorio contrasta con la memoria storicamente controllata. La commemorazione è per Connerton (1999) un atto rituale e, poiché esso si presenta come un'azione ripetitiva, viene in questo modo garantita la continuità con il passato. Il nostro modo di conservare il nostro passato consiste nel rappresentarlo tramite parole ed immagini: le commemorazioni sono esempi caratteristici di questa nostra capacità. Per rendere possibile la trasmissione delle memorie alle nuove generazioni è fondamentale disporre di adeguati supporti fisici: questo perché gli eventi passati sono oggi conosciuti tramite la loro trasposizione sotto forma di contenuto

commemorativo. Stefano Pivato (2007), nel suo libro *Vuoti di memoria. Usi e abusi della storia nella vita pubblica italiana*, descrive dettagliatamente quella che è la sindrome sofferta dalle nuove generazioni nei confronti del passato: il presentismo che circonda la società a partire dagli anni Ottanta rende la storia – e dunque il passato nella sua accezione di “quello che è stato” – un oggetto di studio da consumare nelle aule scolastiche ed universitarie. Tutto ciò non fa altro che atrofizzare sempre più la “coscienza civile” della società entro cui viviamo: il ruolo della storia in quanto soggetto pubblico si sgretola, così come la sua funzione etica e civile. Marc Augé (2000), parlando di luoghi della memoria, suggerisce che storia, passato e monumenti commemorativi si collocano in uno spazio che permette a questi elementi di acquisire un certo livello di storicità. I “nonluoghi” sono invece riconoscibili per la loro funzione, come una stazione ferroviaria o un supermercato, ma essi non possiedono nessuna storia. I luoghi della memoria hanno tuttavia oggi perso di significato e il loro valore è circoscritto alla loro utilità in quanto oggetti di studio. Se fino a trent’anni fa l’individuo poteva percepire un’identificazione con il suo ambiente circostante<sup>6</sup> – e quindi con il passato della comunità entro cui viveva – oggi i “nonluoghi” dominano la scena paesaggistica della società, uniformando ogni aspetto di quest’ultima (Pivato, 2007). Si deve a Pier Paolo Pasolini l’attenzione rivolta alle conseguenze che questi cambiamenti implicano per la memoria collettiva, in particolare in difesa della memoria in quanto imprescindibile per la crescita civile della comunità: l’autore scriveva infatti “noi siamo un paese senza memoria. Il che equivale a dire senza storia”<sup>7</sup>.

Il ricordo collettivo presenta una declinazione culturale: di frequente si afferma che un morto “continua a vivere” nel ricordo di chi rimane in vita, come se ci si riferisse ad un’essenza che continua naturalmente ad esistere. Nella realtà dei fatti, invece, ci si riferisce alla volontà di un gruppo di non abbandonare e dimenticare il defunto, mantenendolo presente grazie al suo ricordo (Assmann, J., 1992). In una società, le date che vengono commemorate in modo significativo sono quelle che costituiscono il cosiddetto “calendario civile” e per questo incarnano la memoria collettiva in modo efficace. Il motivo per cui le istituzioni politiche optano per determinate date o nomi

---

<sup>6</sup> Definito dagli storici *genius loci*, un’entità naturale e soprannaturale legata a un luogo e oggetto di culto nella religione romana

<sup>7</sup> Pasolini, P. P. (1975). *Scritti corsari*, Garzanti, p. 87

storici da assegnare alla memoria della società o per il quale costruiscono monumenti e memoriali per rappresentare il passato è la creazione di una continuità dell'identità collettiva: per farci comprendere chi eravamo e chi siamo ora, preservando, come afferma Kasabova (2008) «le funzioni della memoria, quella di conservazione e quella di recupero: la prima che preserva dal cancellare e dimenticare un evento, la seconda che la richiama e la riporta al presente» (p. 336). Vi è quindi un rapporto reciproco tra l'oblio e la commemorazione, poiché la minaccia dell'amnesia porta alla creazione di monumenti e cerimonie di commemorazione, mentre la costruzione di questi ultimi genera oblio. Questo perché l'atto di commemorazione permette ad alcuni eventi di essere ricordati, mentre altri verranno necessariamente esclusi e quindi dimenticati. L'ipotesi di Connerton (2010) è che «viviamo in una cultura di ipermnesia». Ma se si analizza la società attuale nei suoi aspetti economici e politici, il risultato che otteniamo è quello opposto: stiamo vivendo «in una cultura postmnemonica, in una cultura dell'oblio» (pp. 168-169).

### **1.1.3. La memoria culturale**

Siamo abituati a pensare alla memoria come un fenomeno interiore, che trova la sua localizzazione nel cervello umano e quindi oggetto di studio per la neurologia e la psicologia. Tuttavia, il concetto di “memoria culturale” si riferisce ad una dimensione esterna della memoria, frutto di rapporti culturali e sociali tra i membri di una comunità. Nelle culture prive di scrittura, per poter creare e partecipare alla memoria culturale, è necessario che si favoriscano delle occasioni per riunirsi: le feste hanno proprio questo scopo, ossia, con la loro ricorrenza regolare, esse veicolano la comunicazione e la trasmissione delle conoscenze, permettendo così la riproduzione dell'identità culturale. Aleida Assmann (2002) propone inoltre una distinzione tra la “memoria funzionale” e la “memoria-archivio”. Nel primo caso essa si riferisce al gruppo, le cui caratteristiche sono la selettività e l'orientamento verso il futuro. La seconda tipologia è di interesse per le discipline storiche, poiché si riferisce a tutto ciò che ha perso una «relazione vitale con il presente» (p. 145), ossia alle esperienze e conoscenze che erano importanti ed ora sono state intaccate dall'oblio. Dal punto di vista culturale, la “memoria funzionale” è connessa ad un individuo che ne è portatore e la decodifica: infatti, una nazione o uno stato si costituiscono in base ad essa. La “memoria-archivio” non ha invece un ruolo nel creare l'identità, ma essa permette di recepire grandi quantità di dati.

Dal punto di vista degli archivisti quest'ultimo metodo di conservazione della memoria culturale è considerato un mezzo di registrazione sempre meno sicuro: esso è visto piuttosto come un dispositivo che favorisce l'oblio (Assmann, A., 1992, 2002)

Introducendo il concetto di trauma culturale, Jeffrey Alexander (2004) lo descrive come l'esito di una consapevolezza comune tra i membri di una collettività, i quali percepiscono di essere stati danneggiati da un evento spaventoso che ha scosso nel profondo la loro identità collettiva e che influenzerà la loro memoria. L'autore sostiene come non sia un evento di per sé a creare un trauma collettivo, dato che un fenomeno non è intrinsecamente traumatico: è la società che attribuisce ad un evento lo status di trauma. Questa attribuzione è basata sul giudizio di pericolosità dell'evento per l'identità collettiva e non in base alla concreta pericolosità e imprevedibilità di esso. Per fare in modo che un trauma sia significativo per la collettività è fondamentale che le crisi sociali evolvano anche in crisi culturali: sono i membri di un gruppo che danno una rappresentazione sociale di quale avvenimento è una minaccia per loro.

## **1.2. Memoria sociale e mass media**

La memoria collettiva non equivale ai contenuti di un museo, un archivio o una biblioteca: gli oggetti presenti al loro interno non sono altro che tracce di memoria rese disponibili per tutti, ma non rappresentano la memoria di nessun gruppo in particolare. Come puntualizza Namer (1991), questi contenuti rappresentano la somma delle memorie collettive di svariati gruppi e l'autore definisce questo raggruppamento come "memoria sociale". Con questo termine si descrive «l'insieme di tutte le tracce del passato conservate entro una società»<sup>8</sup>. Si tratta di un insieme che nella società moderna si presenta come un archivio sconfinato e questo grazie ai mass media. La memoria sociale è un fenomeno antropologico, il cui scopo è trasformare il passato in «storia fondante»: quest'ultima è definita come "mito", poiché da esso una società trae la propria legittimazione e identità. Il "mito" viene ricordato attraverso monumenti pubblici e cerimonie commemorative, e rappresenta inoltre un elemento pedagogico fondamentale per la formazione e la memoria delle generazioni successive (Assmann, J., 1992, pp. 49-50). Con la diffusione di differenti mezzi di comunicazione e la loro

---

<sup>8</sup> Jedlowski, trattazione estesa del testo Memoria storica, presente nel volume *Parole per il XXI secolo*, Fondazione Enciclopedia Treccani, in stampa, p.12

accessibilità è cresciuto il numero delle memorie comuni: questi ricordi condivisi da vari individui non costituiscono comunque una memoria collettiva, bensì lo diventano in virtù della comunicazione e l'interazione che intercorre tra chi possiede gli stessi ricordi, favorendo così la creazione di un'identità collettiva.

Secondo Gérard Namer (1987) i registi di alcuni film storici incentrati sul tema della memoria collettiva di passati traumatici – come, ad esempio, *La vita è bella* di Benigni, *Il Pianista* di Polanski o *Good Bye Lenin* di Becker – si potrebbero definire come «impresari della memoria»<sup>9</sup>, ossia un numero esiguo di individui il cui scopo è farsi carico della conoscenza di determinati passati da trasmettere alle generazioni successive. Jedlowski (2011) sottolinea due importanti aspetti in riferimento alla rappresentazione su schermo di questa memoria: innanzitutto, il cinema ha indubbiamente contribuito fortemente a promuovere la consapevolezza dell'Olocausto. In secondo luogo, queste trasposizioni cinematografiche hanno reso possibile il passaggio da un atteggiamento elusivo nei confronti della responsabilità per quanto accaduto (i colpevoli erano i nazisti e, più in generale, i tedeschi) ad una presa di coscienza che l'Olocausto si è rivelato al mondo perché tutti noi abbiamo permesso che lo facesse. Namer (1993) e Jedlowski (2002; 2009), per questo, condividono la stessa convinzione, ossia che esista una “memoria autocritica”. Quest'ultima è la memoria che infastidisce, che racchiude tutti gli aspetti negativi di una società e della sua storia, in opposizione a quella memoria autocelebrativa che traccia il passato a proprio piacimento. Questo tipo di memoria non serve per ravvedersi dei propri peccati, ma per assumersene la responsabilità. In base ad alcuni studi condotti sulle memorie collettive (Pennebaker, Paez & Rimé, 1997), in particolar modo nazionali, viene evidenziato come gli eventi maggiormente dimenticati dalla società si riferiscano a episodi ignobili e fortemente immorali. Giovanna Leone (2013) utilizza la definizione di “amnesia collettiva” per descrivere questa distorsione della memoria storica e collettiva della società, il cui scopo è quello di allontanare da sé giudizi negativi sull'integrità morale dei membri della comunità.

Negli studi di ambito sociologico, da una parte, viene enfatizzata la natura sociale dei processi di ricordo e dimenticanza, mentre dall'altra si indaga come il passato viene

---

<sup>9</sup> Namer (1987). *Mémoire et société*

costruito socialmente, soprattutto in merito alla comunicazione pubblica dello stesso e come quest'ultima permetta di comprendere la relazione tra memoria e sfera pubblica. I diversi "imprenditori morali" di questa memoria – che siano associazioni di familiari delle vittime, le istituzioni politiche, i canali di informazione o i cittadini stessi – sono impegnati nella ricostruzione di un ponte tra passato e presente, fondamentale in una società che non ha intenzione di dimenticare (Tota, 2003).

### **1.2.1. Dalla perdita delle tradizioni all'istituzionalizzazione di una memoria pubblica**

Possiamo parlare, nel contesto delle società contemporanee, di amnesia culturale, intendendo con questo termine il lavoro istituzionale deliberatamente messo in atto allo scopo di cancellare un particolare passato, rendendo quindi impossibile la conservazione delle memorie individuali e collettive per le generazioni future. Ne consegue anche una difficoltà nel costruire sia una memoria sociale (Halbwachs, 1968) che una memoria culturale (Assmann, J., 1992) della società. Secondo Margalit (2006), anche la tradizione può essere inclusa nella memoria collettiva: se il ricordo è mantenuto dalla collettività quale elemento distintivo – quindi finché esiste la memoria sociale – la tradizione sopravvive. Quando la tradizione cessa di esistere si apre la discontinuità tra il presente e il passato, quindi tra memoria nel primo caso e storia nel secondo. La crisi delle tradizioni è un aspetto peculiare della società moderna: il passato non possiede più quel carattere normativo per il futuro e, mentre lo scorrere del tempo si fa sempre più incalzante, le aspettative per il futuro sono sempre più slegate dalle esperienze del passato. Spesso i mass media veicolano deliberatamente informazioni errate, con la conseguente creazione di quella che i sociologi definiscono "memoria pubblica" (Jedlowski; Rampazi & Tota, 2007). Occorre comunque prestare attenzione al concetto di sfera pubblica, poiché fuorviante: esso non designa ciò che è pubblico dal punto di vista istituzionale, ma si riferisce ad un aspetto della comunicazione sociale tra individui. In parallelo, la memoria pubblica non è la memoria che viene comunicata dalle istituzioni, bensì essa è formata dai discorsi che riguardano il passato di una società e si affermano nello spazio comunicativo che intercorre tra le istituzioni e la vita privata degli individui. In altri termini, la memoria pubblica svolge due compiti essenziali: da una parte essa è l'arena in cui differenti memorie collettive di una società si confrontano in modo razionale e ragionevole, dando così la possibilità ad ogni



identità di essere riconosciuta ed espressa. Dall'altra parte, vengono definiti i criteri di plausibilità e importanza attraverso i quali i contenuti della memoria sociale vengono selezionati e presentati alla società, allo scopo di permettere la formazione di opinioni in merito a problemi di interesse generale (Jedlowski, 2001, 2011). Possiamo quindi definire la memoria pubblica come l'insieme delle rappresentazioni del passato che sono conservate e trasmesse in un gruppo: questo processo viene ottenuto attraverso le interazioni comunicative tra diverse persone (Rampazi & Tota, 2007). Nell'era moderna, nella quale i media permettono a tutti di dar voce a ciò che desiderano, la memoria individuale è spesso oscurata da quella pubblica. Il concetto di "uso pubblico della storia" appare come il fine ultimo di un dibattito politico che ha come *focus* la rappresentazione del passato Habermas (1987). Da questo dibattito – incentrato sulle relazioni che intercorrono tra le società occidentali che hanno visto nascere la memoria dell'Olocausto dopo la Seconda Guerra Mondiale – è emerso il valore etico della memoria: elaborare il passato della propria società, invece che occultarlo, è il pilastro fondamentale su cui si fonda una società civile democratica. Tuttavia, in virtù della complessità sempre maggiore della società moderna, la creazione di molteplici anniversari commemorativi potrebbe portare alla diffusione di emozioni prive di significato. La nozione di base è che l'elaborazione del passato sia necessaria alla società per comprendere il senso degli eventi che si sono verificati, prendersi delle responsabilità in merito ed istruire gli individui a non commettere nuovamente azioni sbagliate e riprovevoli. Elaborare significa confrontarsi con quanto accaduto nel passato, assumendosi la responsabilità degli eventi – anche negativi – della nostra storia: a differenza del normale decadimento della traccia mnemonica nel tempo e contrariamente alla formazione di una memoria pilotata dalla volontà politica della società. Tuttavia, la memoria pubblica è oggi un fatto essenzialmente mediatico e non più il risultato di una reciprocità tra individui (Jedlowski, 2000, 2001).

### **1.2.2. Movimenti sociali e Associazioni: per non dimenticare**

Come osserva Jedlowski (2000), in futuro sarebbe auspicabile affiancare alle «pratiche della memoria» anche le pratiche «in quanto memoria, cioè in quanto forme di permanenza del passato nel presente di un gruppo» (p. 151). La sfera politica viene messa in discussione in quanto "rappresentante" del popolo e dei suoi interessi collettivi: la difficoltà nel delineare i rischi e i danni che da essi possono derivare, come

anche nel riconoscerne la presenza, fa sì che si renda necessaria la creazione di associazioni che vogliono dar voce alle preoccupazioni e richieste della comunità. Nel caso del disastro del Vajont del 1963 la partecipazione dei cittadini alle fasi decisionali sulla costruzione della diga e sulla sua successiva gestione non trovò il minimo spazio, al contrario di un potere decisionale affidato totalmente alle imprese private di costruzione e alle istituzioni. Ciò provocò uno scenario di sfiducia e risentimento che portò alla frattura tra cittadini e istituzioni, ma anche tra cittadini stessi: la mancanza di informazioni (o la presenza di informazioni contrastanti) sul reale pericolo della diga e la mancanza di uno spazio di dialogo pubblico con le istituzioni contribuirono a creare divergenze di pensiero spesso incolmabili. Un caso differente è rappresentato dalla contaminazione di una comunità da parte di agenti chimici tossici: ciò che differenzia questi disastri da altri (naturali) è la permanenza dell'inquinamento per lungo tempo e la difficoltà a rintracciare chiaramente il momento in cui quest'ultimo ha inizio. I membri di una stessa comunità colpita da un disastro naturale converranno che ciò che sta succedendo è reale: lo stesso, però, non può dirsi nel caso di disastri industriali, in cui l'inquinamento non è visibile, si presenta come diffuso senza limiti territoriali ed è durevole nel tempo. Ad esempio, il problema dell'incidente di Seveso<sup>10</sup> è che le sue conseguenze non sono tutt'ora chiaramente evidenti: a differenza di altri grandi disastri ambientali come il Vajont, Chernobyl o Viareggio, a Seveso non si registrò nessuna morte collegata alla diossina, forse anche in virtù scarsa conoscenza della sostanza e degli effetti sull'uomo, così come della mancata correlazione morte-diossina in alcuni casi. Sono quindi in molti a chiedere che il fatto venga dimenticato, non come evento in sé, ma in quanto simbolo di un disastro ambientale assimilabile ad altri dai risvolti molto più drammatici. La questione si fa più spinosa se consideriamo che non esiste un'associazione di vittime (o parenti di esse) di Seveso, proprio perché vittime non ce ne sono: vi sono sì dei collettivi, ma di "danneggiati", i quali portano avanti la loro battaglia legale per veder risarciti i loro danni economici e sanitari. E questi collettivi non fanno parte della vita pubblica di Seveso: si vedono solo nelle aule di tribunale. Tuttavia, non si possono cancellare questi avvenimenti senza trarne alcun insegnamento per il futuro: se l'oggetto è ancora presente, esiste ancora, non è passato. Oblio non

---

<sup>10</sup> L'incidente di Seveso, avvenuto il 10 luglio 1976, provocò la fuoriuscita di diossina TCDD (Tetracloro-dibenzo-diossina), sostanza artificiale altamente tossica, dall'azienda produttrice ICMESA di Meda. La nube tossica investì in particolare la zona limitrofa all'azienda, ossia l'abitato di Seveso.

significa dimenticare, ma riconoscere che il passato è passato, qualcosa “è stato” ed “è successo”. Solo dopo aver creato questa distanza tra passato e presente si potrà parlare di futuro, e andare avanti veramente (Centemeri, 2006)

#### **1.2.2.1. Diritto all’oblio e dovere della memoria**

Per Jedlowski (2011), la società contemporanea si trova ancora ostinatamente in quella che viene definita la fase del “ritorno del rimosso”, tenacemente salda a quella tappa che precede l’elaborazione delle proprie esperienze. Se il passato non può più essere cambiato perché composto da fatti indelebili, il senso del passato è invece modificabile a posteriori (Ricoeur, 2004). L’errore più comune risiede nell’idea che l’oblio sia l’antagonista della memoria, il suo acerrimo nemico e quindi un’entità da combattere. Tuttavia, non può esserci memoria senza oblio – e viceversa – poiché la capacità di memorizzazione di un individuo è necessariamente limitata e gli strumenti di archiviazione sono inevitabilmente deteriorabili con il passare del tempo. È grazie alla teoria di Halbwachs (1987) che possiamo spiegare, oltre al ricordo, anche l’oblio: l’autore afferma che se in una società la comunicazione tra i suoi membri si interrompe – quindi se si modificano o cancellano i quadri di riferimento – l’unica conseguenza possibile è l’oblio (Assmann, J., 1992). Dato che l’individuo – e la società – ricordano solamente ciò che è possibile ricostruire come passato all’interno dei quadri di riferimento del presente, quello che verrà dimenticato sarà ciò che nel presente è sprovvisto di quadri di riferimento. Quindi, secondo Halbwachs, l’oblio è un fenomeno sociale al pari del ricordo.

Ricoeur (2004) suddivide il processo dell’oblio in due categorie, ossia in oblio attivo e oblio passivo. La prima tipologia è indispensabile per il richiamo alla memoria del passato, perché svolge un lavoro di selezione del ricordo da conservare. Nel secondo caso l’oblio è considerato un modo per sfuggire al ricordo, per cui il dimenticare è necessario per tornare alla situazione di normalità precedente all’evento. Per Cimatti (2020) il problema principale è considerare tutto ciò che riguarda il ricordare come positivo, mentre ciò che concerne il dimenticare è letto in un’ottica negativa. L’autore pone il problema come una questione etica: se ricordare è sinonimo di gesto positivo, dimenticare viene visto come un tradimento della memoria. Entra quindi in gioco l’aspetto del “dovere della memoria”: non dimenticare diventa un fatto etico, non solo

fisiologico. Augé (2000) considera questa espressione ambigua: infatti, questo dovere spetta a chi non è stato testimone diretto e/o vittima dell'evento di cui si intende avere memoria. Egli utilizza l'esempio dell'Olocausto, con il quale è possibile spiegare come non spetti alle vittime essere richiamati al dovere della memoria: essi, più che altro, hanno avuto a loro tempo il dovere di sopravvivere alla memoria, di fare in modo di sfuggire all'esperienza ricorrente nei loro ricordi, esperienza di cui erano stati testimoni e vittime. La reticenza di molte vittime e testimoni nel rievocare i fatti cui sono stati loro malgrado protagonisti è segno di una convinzione radicata: le persone che non hanno vissuto un orrore simile non possono capire ed immaginare, per quanta buona volontà abbiano di farlo. E chi ha vissuto sulla propria pelle un evento così disastroso deve cedere all'oblio se non vuole soccombere alla memoria. Il dovere della memoria spetta allora a chi viene dopo e che, secondo l'autore, possiede due caratteristiche peculiari: la vigilanza e il ricordo. La vigilanza è la realizzazione del ricordo, la capacità di immaginare il passato nel presente, figurando nella propria mente ciò che potrebbe succedere nuovamente (Augé, 2000). Tuttavia, è importante anche preservare un'ecologia dell'oblio: attraverso quest'ultimo abbiamo la possibilità di "andare avanti", ma senza dimenticare, poiché stiamo solo lasciando un ricordo in quello che definiamo "passato" che è, appunto, "passato", lontano nel tempo, per fare spazio a nuovi ricordi. I sopravvissuti ad un disastro o una strage, oltre a dover fare i conti con l'elaborazione del proprio lutto individuale, si trovano di fronte ad un altro importante compito, ossia riconoscere la dimensione pubblica dell'evento e del proprio dolore. Questo riconoscimento è reso più problematico nel caso in cui venga percepito un clima di "ingiustizia" rispetto a quanto accaduto e alla sua riparazione. La memoria deve quindi essere considerata un'attività socialmente svolta il cui fine è la difesa di un bene pubblico, come la verità e la giustizia. Oblio e dimenticanza, dal punto di vista della sociologia della memoria, vengono considerati come il risultato di una compenetrazione tra pratiche sociali, volontà istituzionali e desideri individuali (Tota, 2003). Ai giorni nostri questo "diritto all'oblio" è un aspetto cruciale nella rimozione della memoria considerata "scomoda" (Flores, 2020). Il 13 marzo 2014 con il procedimento C. n. 131/12, la Corte di Giustizia dell'Unione Europea ha ricondotto il diritto all'oblio al diritto alla riservatezza. Il diritto all'oblio è estremamente pericoloso: eliminare delle porzioni di storia individuali dalla più grande trama degli eventi storici collettivi

potrebbe causare danni irreparabili alla capacità della società di ricordare il passato. Come Ambrosoli e Sideri (2017) affermano «per capire la Storia – e non perdere la memoria – c'è bisogno di conoscere tutti i singoli ingranaggi, grandi e piccoli. Anche questo è un diritto. Il non oblio.» (pp. 130-133).

### **1.2.2.2. L'era del testimone**

La cosiddetta “stagione delle testimonianze” vede il suo culmine negli anni Ottanta, epoca in cui la preoccupazione e gli sforzi principali erano quelli di trasmettere le memorie dell'Olocausto alle generazioni successive. Il cinema ha il merito di aver ridato prossimità a dei fatti storici che con il tempo si stavano pian piano allontanando. Grazie al cinema, la memoria dell'Olocausto è ora impressa in quello che Jedlowski definisce il «senso comune storico»<sup>11</sup>: non per forza una conoscenza intima, ma di grande aiuto per evitare che quel passato venga cancellato. Con l'avvento della globalizzazione si è assistito ad un aumento esponenziale delle memorie storiche, così come ad una loro massiccia diffusione grazie ai mass media. La storia può quindi avere ora diversi narratori, molteplici ascoltatori ed infinite versioni dei fatti. Il risultato è un conflitto reciproco tra individui e società che raccontano la medesima storia ma da punti di vista completamente opposti (Zamperini & Menegatto 2015). A seguito di un evento tragico, la vittima si trova suo malgrado ad assumersi la responsabilità di ricoprire un ruolo pubblico, per cui deve svolgere una precisa azione nei confronti della comunità: la trasmissione della memoria legittima del passato alle generazioni future. Nel caso in cui la giustizia non sia raggiunta, cambiano sia lo status della vittima che il modo in cui il lutto viene elaborato individualmente e collettivamente. Le vittime di disastri ambientali subiscono così un ulteriore processo di vittimizzazione da parte del sistema giudiziario, incapace di risarcire un danno materiale e morale. Quando questo ruolo di vittima pubblica – e le responsabilità che ne derivano – viene accettato, i sopravvissuti diventano, oltre che ad imprenditori morali, anche imprenditori culturali della memoria (Tota, 2003). La testimonianza gioca un ruolo essenziale nella memoria della società: se l'oblio mette da parte il passato senza alcuna elaborazione e pretesa di giustizia, la memoria dona salvezza, permettendo la costruzione di una responsabilità storica e sociale. Come affermava Primo Levi nel suo testo *I sommersi e i salvati*, «rifiutare di

---

<sup>11</sup> Jedlowski, trattazione estesa del testo *Memoria storica*, p. 4

comunicare è colpa» (p. 66), perché in qualche modo la vittima è strettamente legata al dovere etico della testimonianza. La vittima non può scegliere se ricordare o dimenticare, ma solo tra la testimonianza e il silenzio. L'autore, tuttavia, delimita quello che è il campo operativo della testimonianza: nel suo libro *Se questo è un uomo*, egli distingue due categorie di vittime, ossia i “sommersi” e i “salvati”. I veri testimoni, per Levi, sono proprio i “sommersi”, quelli che dai campi di concentramento sono mai usciti e non hanno la possibilità di testimoniare. Annette Wieviorka (1999) riconduce al processo Eichmann<sup>12</sup> – tenutosi a Gerusalemme nel 1961 – la nascita di quella che ella definisce “era del testimone”: inizia così un'epoca nuova, in cui l'identità ebraica viene costituita tramite la memoria sociale dell'Olocausto e il suo riconoscimento pubblico viene reclamato con vigore. Il testimone diventa da questo momento il principale informatore della memoria di eventi violenti e dolorosi, contribuendo così alla genesi dell'impegno pedagogico e di trasmissione di queste memorie alle generazioni successive. Prima del processo Eichmann il sopravvissuto poteva preservare la sua identità di superstite unicamente all'interno di uno spazio sociale circoscritto a persone che avevano vissuto lo stesso evento allo stesso modo. In seguito all'azione giudiziaria contro il funzionario nazista, il testimone venne investito da una nuova responsabilità sociale in quanto “portatore di storia”. Dalla fine degli anni Settanta la figura del sopravvissuto è finalmente riuscita a liberarsi dall'ostracismo di cui era vittima fino a quel momento. Con l'avvento di questa nuova epoca, le storie di testimoni e superstiti diventano le protagoniste a scapito della storia: questo anche perché la memoria si presenta come carica di sentimenti ed emozioni – quindi più veritiera – rispetto al rigore della storia. Per Stefano e Marco Pivato (2021) risulta ora evidente il fallimento della storia nel compiere il suo dovere pedagogico: entra così in scena la memoria, capace di richiamare gli aspetti emotivi – e non meramente oggettivi – del passato. Con la sempre maggior considerazione che il testimone riceve da questo momento in avanti, le testimonianze che egli porta con sé assumono la stessa importanza che precedentemente veniva attribuita ai documenti presenti negli archivi storici: depositi di storia che diventano depositi di memoria. Un aspetto importante per l'etica della memoria è infatti il ricordo delle emozioni passate: esso funziona come un filo che collega tutta la

---

<sup>12</sup> Otto Adolf Eichmann fu un militare, funzionario e criminale di guerra tedesco considerato uno dei principali fautori della “soluzione finale” ed incaricato di organizzare il traffico ferroviario necessario al trasporto degli ebrei ai campi.

comunità. Le emozioni sperimentate in comune sono importantissime per plasmare una collettività perché attraverso la condivisione di esperienze e il ricordo di esse i singoli possono creare la propria identità individuale, premessa per poter formalizzare l'appartenenza al gruppo che così si crea (Margalit, 2006). Tuttavia, con la scomparsa progressiva dei testimoni, il ricordo inevitabilmente subisce un affievolimento e questo si può riscontrare nei gesti e nelle commemorazioni sempre più frequenti, meno significativi, per la popolazione (Tedesco & Gioisi, 2021). Gli storici, descrivendo quello che si potrebbe definire come un "eccesso di memoria" sulla Shoah ricordano che:

la commemorazione non è sinonimo di conoscenza. Così, per esempio, il viaggio sui luoghi dello sterminio non basta, da solo, a far comprendere e a far conoscere, perché l'emozione che accompagna, com'è naturale, qualsiasi pellegrinaggio, spesso blocca la via della ragione. In questo senso, la commemorazione, elemento essenziale della memoria trasformata in religione civile, e dunque più una ricerca di identità che una lezione di storia, conduce, più al rito che alla comprensione del passato (Bensoussan, 2014, pp. 143-144).

### **1.2.2.3. Il più grave disastro ambientale causato dall'uomo: il caso Vajont**

Se la memoria collettiva di una società è il prodotto delle singole identità individuali che ne fanno parte è dunque necessario preservare il legame che intercorre tra gli individui della comunità – legame che è rappresentato dai ricordi comuni di un evento passato. Quando l'ordine sociale della comunità subisce una radicale alterazione, come nel caso dei disastri ambientali, la memoria collettiva rischia di disgregarsi ed il legame che unisce i singoli individui della società potrebbe definitivamente spezzarsi.

Il cosiddetto "Grande Vajont" fu un progetto fortemente voluto dalla SADE (Società Adriatica di Elettricità)<sup>13</sup> di cui si iniziò a parlare già negli anni '20, quando il geologo Giorgio Dal Piaz stese una relazione in merito all'individuazione di una zona adatta a costruire un bacino artificiale tramite una diga progettata dall'ingegner Carlo Semenza. La Società si occupò di realizzare l'opera: lo scopo era quello di creare una rete di bacini idroelettrici nelle valli tra il Veneto e il Friuli-Venezia Giulia, necessario per sfruttare il grande potenziale che la forza dell'acqua costituiva per la produzione di

---

<sup>13</sup> Fondata da Giuseppe Volpi (che in seguito ottenne il titolo di conte di Misurata) e da Ruggero Revedin nel 1905 a Venezia, con lo scopo di costruire e amministrare impianti necessari alla generazione, trasmissione e distribuzione di energia elettrica sia in Italia che all'estero

energia elettrica. L'opera avrebbe dovuto rappresentare la più importante tra quelle del sistema di dighe del Triveneto, necessaria in quegli anni per far fronte al boom economico e al conseguente aumento di richiesta di energia elettrica che stava interessando l'Italia. La SADE entrò definitivamente in scena nel 1943 a seguito del parere favorevole del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e con il decreto n. 729 del 21 marzo 1948, l'allora Presidente della Repubblica Luigi Einaudi accordò alla SADE la concessione definitiva per la costruzione della diga. Nonostante un'approvazione di fatto illecita<sup>14</sup>, la SADE iniziò ad acquistare i terreni della valle bellunese e friulana, soprattutto quelli alle pendici del monte Toc. La Società, grazie all'ottenimento di un decreto che sanciva la "pubblica utilità" della diga, costrinse i Comuni interessati a cedere i terreni richiesti. Il passo successivo consistette negli espropri dei terreni privati dei contadini che su quei terreni fertili coltivavano e pascolavano i propri animali, unica fonte di lavoro e reddito, se così poteva definirsi quest'ultimo. Nonostante una buona parte degli abitanti avesse accettato i miseri pagamenti per l'acquisto dei loro terreni, molti altri si opposero con ostinazione all'imposizione della SADE. Tuttavia, nel 1956 i lavori di costruzione della diga iniziarono comunque, nonostante vi fossero indizi che facevano propendere per la rischiosità nel costruire in un luogo che presentava determinate caratteristiche geologiche: Toc, in dialetto friulano significa infatti "marcio".<sup>15</sup>

Con l'obiettivo di costruire un'imponente opera ingegneristica che tutto il mondo avrebbe invidiato e plaudito, il territorio venne piegato al volere dell'uomo: la tradizione del sapere locale venne fagocitata dalla mania di profitto dello sviluppo economico del dopoguerra. È con queste premesse che il Vajont si configura come il primo dei grandi disastri ambientali che tutt'oggi occorrono nel nostro Paese.

*"Paesi poveri, contadini, ignoranti, duri, dimenticati da Dio.  
Forse no. Dagli uomini, sicuro."*

Marco Paolini, Vajont, 9  
ottobre '63. Orazione Civile

---

<sup>14</sup> Alla votazione erano presenti solo 13 membri del Consiglio Superiore, numero insufficiente per essere considerato valido

<sup>15</sup> "Patoc"



## CAPITOLO II

### DISASTRI AMBIENTALI

Nello specifico, il termine disastro indica un insieme di eventi che hanno in comune la capacità di creare una frattura nell'ordine sociale e nella quotidianità di una comunità. Nell'epoca moderna – nella quale sono prevalenti i disastri *human made*, conseguenti al progresso tecnologico dell'uomo – possiamo parlare di “società del rischio, come la definiva Beck (1986): viviamo in una società sempre più esposta a rischi derivanti da tecnologie che spesso risultano incontrollabili, dominate da una ristretta élite di tecnici che hanno spesso frapposto i propri interessi alla sicurezza dei cittadini (Saitta, 2015). Come riporta Baum (1983), le previsioni rese possibili dal progresso tecnologico permettono, oltre a minimizzare l'impatto dell'evento, a favorire la coesione sociale, soprattutto in termini di supporto emotivo e aiuti di ogni tipo. I disastri tecnologici sono meno conosciuti, in parte perché meno comuni: alcuni di essi – quelli più devastanti – prevedono conseguenze a lungo termine, ad esempio nel caso in cui si verifichi una contaminazione da sostanze tossiche: le malattie che possono conseguire all'esposizione a queste contaminazioni possono comparire dopo molto tempo dalla scoperta dell'inquinamento e la gravità di questi eventi è spesso sconosciuta.

#### 2.1. Definizione e caratteristiche dei disastri ambientali

Il termine disastro<sup>16</sup> – formato dalla parola latina *astrum*, cioè “stella” e dal prefisso greco *dis*, che definisce un “non funzionamento” – trova nel nostro vocabolario due definizioni: la più generica descrive il disastro come una «grave sciagura che provochi danni di vaste proporzioni o causi la morte di parecchie persone». La seconda definizione aggiunge alla precedente un aspetto, ovvero la presenza dell'uomo quale causa dell'evento catastrofico, definendo pertanto il disastro come «rovina, danno irreparabile prodotto da calamità naturali, da interventi dell'uomo sul territorio, dalla guerra, da attentati, ecc.». I disastri possono quindi essere suddivisi in due grandi macrocategorie:

1. naturali, come ad esempio cicloni, eruzioni vulcaniche e frane;

---

<sup>16</sup> Definizione dal vocabolario Treccani consultato alla pagina web <https://www.treccani.it/vocabolario/disastro>

2. provocati dagli esseri umani, come catastrofi ecologiche, delitti ed inquinamento chimico.

Con il termine “disastro ambientale” definiamo un «evento di vasta portata con effetti negativi sull’ambiente in termini di danno grave negli equilibri naturali e nel funzionamento dei sistemi socio-economici e politico-istituzionali delle comunità interessate»<sup>17</sup>. Occorre precisare che solamente i disastri che derivano da una responsabilità umana sono definiti disastri ambientali, mentre quelli causati da eventi di origine idro-meteorologica, geofisica e biologica sono definiti disastri naturali. Un disastro ambientale si differenzia da una catastrofe naturale perché quest’ultima non è frutto di un’azione umana che determina un cambiamento sostanziale del territorio: per tale motivo, i disastri ambientali vengono definiti anche “tecnologici” o *human made*. La definizione di disastro, in quanto fenomeno multifattoriale, può essere letta sotto una luce più tecnocentrica: in questo senso, il disastro viene spiegato attraverso una concatenazione di eventi fisici, i quali producono danni materiali ad oggetti e persone. Le conseguenze del disastro verranno analizzate dal punto di vista numerico e quantificabile matematicamente come l’ammontare dei danni ad un edificio ed il numero delle vittime. Allo stesso modo, anche la previsione del disastro viene analizzata solo in termini di miglioramento delle tecniche e degli strumenti necessari per ridurre l’impatto del fenomeno (o per prevenirlo). Tuttavia, oltre ai fattori fisici, occorre considerare anche gli aspetti culturali: significa che la criticità non si riscontra solamente all’interno di un evento, ma anche esternamente ad esso, ossia nel sistema sociale che viene investito dal problema. Ligi (2020) stesso definisce la parola disastro come una *sponge word*, ossia un termine che racchiude molteplici sfaccettature e che non è possibile circoscrivere ad un solo significato. Questo spiega anche perché due eventi della stessa intensità possono produrre effetti completamente diversi; poiché, appunto, cambia la tipologia di sistema sociale in cui essi si manifestano. Da questa precisazione possiamo ricavare una seconda chiave di lettura dei disastri, cioè quella socio-antropologica: si fa quindi una distinzione tra agente fisico distruttivo e disastro (Ligi, 2016, 2020). Nel primo caso parliamo di un agente, più o meno naturale, che ha un impatto su un luogo (ad esempio una contaminazione ambientale o l’esplosione di

---

<sup>17</sup> Definizione da vocabolario Treccani consultato alla pagina web [https://www.treccani.it/enciclopedia/disastro-ambientale\\_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/disastro-ambientale_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/)

una centrale nucleare), mentre con il secondo descriviamo la tipologia e il grado di sgretolamento sociale che fa seguito all'impatto dell'agente. Dal punto di vista antropologico, quindi, anche la sola possibilità che un agente distruttivo possa colpire la vita quotidiana di una comunità è sufficiente per parlare di disastro.

Nelle scienze umane, le definizioni più esplicative di disastro e catastrofe sono quelle elaborate dal sociologo Fritz (1961) e da Turney (1989): per il primo, il disastro è un evento che si concentra sia nel tempo che nello spazio, a causa del quale una società o parte di essa subisce un danno tale da sconvolgerne la struttura sociale. Per Turney, invece, il disastro si presenta come una situazione che provoca stress collettivo e che accade improvvisamente in un determinato luogo, le cui perdite che ne conseguono interferiscono con il normale svolgimento della vita sociale quotidiana. Tuttavia, tali definizioni ai giorni nostri non sono più inclusive. Questa mancanza è stata superata dalla definizione di Crocq e collaboratori (1987), i quali affermano che una catastrofe rappresenta il prodotto di un evento improvviso e violento che causa danni materiali, vittime e disorganizzazione dell'assetto sociale di un intero Paese. Questa definizione porta con sé una novità fondamentale, ossia la considerazione non solo della comunità colpita dalla catastrofe, ma anche di quelle vicine che non ne sono interessate in maniera diretta. Nell'ambito del disastro del Vajont le comunità non direttamente interessate non sono solo quelle della provincia di Belluno o di Udine, vicine ai comuni e ai paesi colpiti dall'onda: si parla dell'Italia intera, della Germania, della Francia e persino degli Stati Uniti. Il disastro è un evento che si realizza in un contesto di comunità: per questo si parlerà spesso di Vajont come "memoria collettiva", poiché tutte le persone che hanno vissuto e sono venute a conoscenza del fatto si riuniscono in un sentimento comune (Gist & Lubin, 1989). Le vittime che fanno seguito a questa tipologia di disastro non sono tutte uguali, come non lo sono le esperienze che esse vivono nei momenti successivi. Basta un'onda per spazzare via la propria casa e il proprio paese, quella che è la nostra identità: chi sopravvive si ritrova in un luogo che non riconosce più, dove non solo è mutato il paesaggio, ma anche il proprio futuro (Demichelis et al., 2012). Il disastro è quindi il punto di incontro tra una società, la tecnologia e l'ambiente: questi tre attori interagiscono fra loro e la gravità del danno che ne consegue dipende dalla maggiore o minore vulnerabilità della comunità all'agente

tecnico o naturale. Ciò che contribuisce ad aumentare o diminuire la vulnerabilità di una comunità è la percezione di rischio che accompagna quotidianamente le attività umane.

## **2.2. La nuova “società del rischio”**

Con l'avvento della stampa in Europa inizia a farsi strada nella società la parola “rischio”, soprattutto in campo assicurativo e nel commercio marittimo. In questo contesto viene indicata «la possibilità di un pericolo oggettivo, un atto di dio, una forza maggiore, una tempesta o qualche altro pericolo del mare non imputabile a una condotta sbagliata» (Ewald 1993, p. 226). Negli anni, tuttavia, il termine subisce una trasposizione a quello che è il comportamento umano, poiché ora i rischi non sono ascrivibili solo alla sfera naturale, ma anche a quella umana, con la possibilità di rintracciarli negli atteggiamenti di una società. Il termine “società del rischio” viene introdotto da Ulrich Beck già nel 1986 per descrivere una società tecnologicamente avanzata che è però costantemente esposta a rischi che la tecnologia stessa ha creato o amplificato. Questo progresso tecnologico ha quindi contribuito alla diffusione di una nuova vulnerabilità, che non dipende solo dal verificarsi di eventi naturali incontrollabili, ma anche dalla stessa previsione e prevenzione dei rischi, dalla comunicazione di notizie e dall'utilizzo di tecniche e strumenti sempre più sofisticati per questi scopi. Nouchi (2015) introduce una distinzione molto importante, ossia quella tra pericolo e disastro: nel primo caso, parliamo di fattori fisici, biologici, chimici, meccanici ed ambientali che possono causare danni all'uomo o all'ambiente stesso, se fuori controllo. Il pericolo, invece, è classificato in due categorie, cioè naturale – come inondazioni, terremoti ed eruzioni vulcaniche – o umano. Nella lingua inglese questa differenziazione è meno accentuata, poiché la parola *hazard* viene tradotta a volte come “pericolo” ed altre come “rischio”. Nella lingua italiana il termine *hazard* viene adattato principalmente a quello di “pericolo”: De Marchi e colleghi (2001) ne danno una definizione puntuale considerandolo come «la fonte generatrice di rischio: un evento, un fenomeno, una sostanza, un comportamento, un'attività che può causare un danno» (p. 38). Nella società moderna questa distinzione diventa più sfocata: con il progresso tecnologico sono nati nuovi *hazard*, ma anche nuove capacità di farvi fronte e prevenirli. Per questo motivo possiamo incorporare il rischio al pericolo e viceversa. Non è un caso se attualmente risulta molto difficile diversificare le tipologie di *hazard* esistenti nella società: l'uomo ha agito sull'ambiente in modo così invasivo che è spesso

difficile discernere tra gli *hazard* naturali e quelli riconducibili all'attività umana. Il tema del rischio è diventato di interesse pubblico soprattutto negli ultimi anni, nonostante gli umani e l'ambiente siano da sempre stati esposti a rischi sia ambientali che tecnologici. Le catastrofi ambientali ed i rischi ad esse connessi non sono certamente una novità esclusiva del XX secolo, come non lo sono gli interventi volti a prevenirli o limitarne le conseguenze. La concezione di "società del rischio" è entrata stabilmente nella letteratura internazionale nel 1992, anno in cui venne pubblicata la versione inglese del libro di Beck del 1986, *La società del rischio*: il pensiero dell'autore va letto nella giusta cornice temporale, ossia un clima culturale improntato all'individualismo e focalizzato sul privato (Bagnasco & Giovannini, 2001). Secondo Beck, inoltre, la vera società moderna nasce negli anni Settanta del XXI secolo, quando l'intero assetto sociale degli anni precedenti si dissolve e le relazioni subiscono uno stravolgimento: è l'avvento della "seconda modernità". Ora l'uomo deve fare costantemente i conti con nuovi rischi, ma non sempre la consapevolezza di essi è immediata, infatti:

Per una lunga fase i rischi sono interpretati come semplici e inevitabili effetti collaterali latenti del progresso tecnico-economico. Solo quando diventano rischi universali [...], solo allora uomini e donne arrivano a percepire i rischi e le minacce come reali, modificando di conseguenza i loro pensieri e le loro azioni; solo allora la società elabora una definizione culturale e pubblica del rischio (Beck, 1986).

Focalizzando l'attenzione sull'Italia, l'incidente di Seveso ha permesso che il rischio che deriva dalla combinazione di fattori tecnici ed il loro impiego venisse a galla e mettesse radici nella coscienza non solo dei cittadini colpiti, delle istituzioni e della nazione, ma anche del mondo intero. Risulta quindi necessario aprire una parentesi per poter rispondere alla domanda che Laura Centemeri si pone nel suo libro *Ritorno a Seveso*. L'autrice si interroga sul destino della collettività dopo un disastro ambientale di portata devastante:

Sui luoghi dei disastri ambientali si torna, quando va bene, per gli anniversari o per gli strascichi di vicende giudiziarie spesso interminabili. Si torna come monito, per non dimenticare, o per denunciare ingiustizie sociali e scandali. Di fronte ai drammi delle popolazioni colpite dai disastri industriali si sprecano le esortazioni al cambiamento, gli inviti ad agire "perché non succeda mai più". [...] Ma là dove questi drammi si consumano, che cosa cambia nella vita delle collettività? Quale traccia resta dell'esperienza del disastro?

Tornare ad una situazione di “normalità” dopo un evento catastrofico di tale portata è senza dubbio lungo ed emotivamente faticoso. Le motivazioni di questa difficoltà sono molteplici, ad iniziare dalle conseguenze del danno che possono non essere visibili nell’immediato, ma presentarsi anche dopo molto tempo. Un altro problema è il protrarsi quasi infinito dei processi penali e civili nei confronti dei colpevoli, soprattutto se di difficile individuazione: per questo motivo, il cittadino – e vittima – sperimenta un sentimento di sfiducia verso le istituzioni. Inoltre, è auspicabile che il riconoscimento del danno si traduca in responsabilità collettiva, preconditione per il cambiamento sociale, che renderà possibile il non ripetersi di danni simili in futuro. In anni recenti si è sempre più diffusa la corrente di pensiero che vede i pericoli come una caratteristica base dell’ambiente di per sé e come qualità costruita dagli esseri umani, anziché eventi estremi e non prevedibili come venivano concepiti di consuetudine. Risulta quindi chiaro che nella società del XX secolo non è più possibile attribuire la responsabilità di un disastro tecnologico ad aspetti puramente fisici e tecnici, ma è necessario prendere in considerazione gli aspetti più antropologici di esso, ossia le sue caratteristiche socio-culturali. Le credenze, i valori ed i comportamenti degli individui all’interno della società determinano ciò che in – e per – quella società è, e sarà importante. Saranno quindi questi valori a guidare le scelte ed i giudizi che verranno poi utilizzati per la valutazione dei rischi (Douglas, 1982).

### **2.2.1. Prevenzione e previsione dei rischi**

Nelle scienze sociali lo studio si concentra sulla vulnerabilità dei sistemi umani, quindi gruppi e comunità (Di Sopra & Pelanda, 1984). Un aspetto spesso poco considerato dei disastri è la loro predittività, ossia l’analisi delle condizioni che sono presenti prima del suo impatto e che permettono di determinare quale sia il livello di vulnerabilità della società nella quale il potenziale disastro avverrà. In base a questa concezione è allora chiaro che una società deve essere analizzata nella sua struttura e costituzione, cercando di individuare i processi relazionali all’interno di essa ed analizzando i comportamenti che i suoi componenti hanno nella propria quotidianità. Una società può disporre di svariati strumenti di rilevazione che le permettono di prevedere quando, dove e con quale intensità un agente di impatto colpirà, ma tutto ciò risulta insufficiente se la risposta della popolazione non è adeguata: se la comunità decide di non allontanarsi dal

luogo nonostante il pericolo annunciato – o peggio, ignora gli avvertimenti – non esiste nessuno strumento fisico che permetterà di evitare il disastro previsto (Ligi, 2016).

Possiamo distinguere diverse fasi del disastro, la cui individuazione sarà poi fondamentale per programmare l'intervento successivo:

1. previsione, quindi analisi delle cause che possono portare il verificarsi dell'evento. Questo primo punto è il principale aspetto su cui si è discusso in quello che è stato il processo penale in seguito al disastro del Vajont, cioè la prevedibilità o meno della frana;
2. prevenzione, cioè la messa in atto di tutte le azioni e precauzioni necessarie a limitare i danni di un possibile evento catastrofico;
3. allarme, ovvero la fase che precede l'evento, durante la quale le persone che potenzialmente potrebbero essere coinvolte vengono avvisate del pericolo ed evacuate dalla zona;
4. impatto, quindi il momento in cui l'evento ha luogo concretamente;
5. soccorso, per salvare i sopravvissuti e garantire loro una prima assistenza;
6. ripristino delle attività fondamentali per permettere alla comunità di riorganizzarsi e tornare alla normalità di vita;
7. ricostruzione, riattivando la parte economica e sociale della comunità.

Da qui nasce quindi la necessità di gestire e prevenire i rischi ambientali, soprattutto nelle zone più industrializzate: l'ambiente è diventato un problema di pubblico interesse che ha permesso la nascita di vari piani di azione, regolazione e prevenzione di questi disastri.

### **2.2.2. La comunicazione del rischio nella società moderna**

La comunicazione in generale, e la comunicazione del rischio in particolare, hanno subito una sostanziale trasformazione negli ultimi anni: se precedentemente questo ambito faceva riferimento alla trasmissione a senso unico di informazioni meramente quantitative da un numero ristretto di esperti ad un pubblico esteso, oggi la diffusione di queste informazioni non è più così lineare. Le notizie sono sempre più accessibili, sia per la diffusione ed implementazione sempre maggiore dei mezzi di comunicazione di massa sia grazie al livello di istruzione più elevato della popolazione. Se l'informazione

a senso unico un tempo garantiva un certo controllo della popolazione, l'attuale diversificazione delle prospettive spesso è causa di conflitti all'interno della società (De Marchi et. al. 2001). Le nozioni di pericolo, rischio, causalità e colpa vengono descritte – e talvolta distorte – sia dalle istituzioni che dai mezzi di comunicazione di massa (Ligi, 2016). Nella moderna società del rischio, data la sempre maggior presenza di *hazard* nella quotidianità di ogni persona, la capacità degli esseri umani di farvi fronte – e quindi la conoscenza di essi – è aumentata di pari passo, contribuendo ad incrementare quella che Giddens (1990) definisce vigilanza collettiva ai rischi. Questo ampliamento del rischio verso la sfera sociale dipende – ed è influenzata – da vari fattori, ossia comunicativi, psicologici, sociali e politici (Pidgeon et al. 2003). Data l'applicazione di un ragionamento probabilistico quando si parla di rischio, possiamo includere nella valutazione del possibile danno anche l'incertezza associata alla possibilità che quel danno si concretizzi (Pellizzoni, 2020).

### **2.3. Legislazione italiana sulle tematiche ambientali e la gestione del territorio**

Un problema spesso riscontrato nel nostro Paese è proprio quello del riconoscimento del danno ambientale, in parte perché l'ambiente sta ricevendo un'attenzione speciale solamente negli ultimi anni – soprattutto dal punto di vista legislativo – in parte perché questo danno non viene considerato un problema collettivo. La sociologia pragmatica – che mira ad andare oltre la tradizionale contrapposizione tra individuale e collettivo della sociologia classica – fornisce un'importante punto di vista sulla questione del danno che si viene a creare a seguito di un disastro ambientale: esso non è collettivo solo perché colpisce tutti i membri di una stessa comunità, ma anche perché lede i legami sociali che vengono a crearsi all'interno della comunità stessa (Centemeri, 2006). In generale, il diritto dell'Unione Europea in riferimento alla posizione della vittima nel procedimento penale definisce quest'ultima come «persona fisica che ha subito un pregiudizio, anche fisico o mentale, sofferenze psichiche, danni materiali causati direttamente da atti o omissioni che costituiscono una violazione del diritto penale di uno Stato membro»<sup>18</sup>. All'articolo 2, comma 1, della decisione quadro europea, per quanto concerne il rispetto e riconoscimento del danneggiato, il testo chiarisce che «ciascuno Stato membro prevede nel proprio sistema giudiziario penale un

---

<sup>18</sup> Art. 1, comma 1 della decisione quadro del consiglio dell'Unione Europea del 15 marzo 2001 (2001/220/GAI)



ruolo effettivo e appropriato delle vittime [...]»<sup>19</sup>. All'articolo 5, infine, «ciascuno Stato membro adotta le misure necessarie per ridurre al massimo le difficoltà di comunicazione per quanto riguarda la comprensione o la partecipazione della vittima in qualità di testimone o parte in causa nelle fasi più importanti del procedimento penale [...]»<sup>20</sup>.

Come risulta evidente da ricerche recenti, la distruzione di un luogo – quale punto focale della costruzione di identità individuali e collettive – in seguito ad un disastro, può sconvolgere profondamente la comunità. Per tale motivo è essenziale studiare i processi tramite i quali i disastri indeboliscono e annientano le relazioni sociali e l'assetto politico della comunità. Non è quindi una sorpresa che sia i disastri che la ricostruzione post-disastro rappresentino anche un'opportunità per un cambiamento dell'impianto sociale precedente all'evento (Oliver-Smith, 1996). In Italia per molti anni è mancata una vera e propria regolamentazione in materia ambientale da parte della giurisprudenza. Inizialmente, il principale riferimento della disciplina era rappresentato dall'articolo 9 della Costituzione: «La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione»<sup>21</sup>. In un momento successivo l'ambiente ottenne un valore “costituzionale” in virtù della complessità crescente che stava riscontrando nella società moderna. Inoltre, veniva fatto ricorso agli articoli costituzionali inerenti ai diritti inviolabili dell'uomo (art. 2), all'eguaglianza dei cittadini e al pieno sviluppo della persona umana (art. 3), alla tutela della salute (art. 32) e all'utilità sociale e dignità umana (art. 41). Con la legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 (“Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione”) e con la legge costituzionale 20 aprile 2012, n. 1 (“Introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale”) venne modificato l'articolo 117 della Costituzione. Pertanto, ad oggi, all'articolo 117, comma 2, lettera s) del Testo Costituzionale viene stabilito che la legislazione della «tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali» viene assegnata esclusivamente allo Stato, mentre «la valorizzazione dei beni ambientali e culturali» viene conferita, a titolo concorrente, alle Regioni. L'art. 1, comma 1 della Legge n. 68 del 22 maggio 2015 (“Disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente”) inserisce nel

---

<sup>19</sup> Art. 2, comma 1 2001/220/GAI

<sup>20</sup> Art. 5 2001/220/GAI

<sup>21</sup> Testo dell'art. 9 della Costituzione

Codice penale, nel libro secondo e dopo il titolo VI, il titolo VI-bis – “Dei delitti contro l'ambiente”. Con questa legge viene disciplinata in modo più puntuale la tematica ambientale, anche introducendo nel Codice<sup>22</sup> due nuovi reati: inquinamento ambientale e disastro ambientale. Vengono così recepite le richieste poste dalla Direttiva dell'Unione Europea 2008/99/CE del 19 novembre 2008, nella quale, all'art. 5 viene specificato che «un'efficace tutela dell'ambiente esige, in particolare, sanzioni maggiormente dissuasive per le attività che danneggiano l'ambiente [...]». Il reato di disastro ambientale è regolamentato dall'art. 452-quater del Codice penale, il quale al comma 1 prevede che «fuori dai casi previsti dall'articolo 434, chiunque abusivamente cagiona un disastro ambientale è punito con la reclusione da cinque a quindici anni». L'articolo fornisce anche, nei commi successivi, varie specifiche in riferimento sia alla tipologia di disastro ambientale che alla pena prevista nei casi di violazione di tali norme. Per quanto concerne il delitto di inquinamento ambientale, l'Art. 452-bis del Codice penale prevede diverse tipologie di sanzioni in base alla tipologia e gravità dell'inquinamento arrecato. Nell'articolo successivo, il 452-ter, viene determinata la pena nel caso di lesione o morte di una o più persone come conseguenza di inquinamento ambientale. Nel 2006, con il Dlgs 3 aprile 2006 n. 152 (“Norme in materia ambientale”), venne creato il Testo Unico Ambientale (TUA), ossia il principale riferimento legislativo per il diritto ambientale in Italia dopo il Codice dell'Ambiente del 1989<sup>23</sup>. Il TUA è composto in totale da 318 articoli e 45 allegati, suddivisi in sei sezioni, anche se sono seguite varie modifiche nel corso degli anni. Nel 2008, con il Dlgs n. 4 del 16 gennaio vengono inseriti cinque articoli aggiuntivi alla parte I (3 bis, 3 ter, 3 quater, 3 quinquies e 3 sexies). Gli articoli di maggior rilevanza sono l'art. 1, comma 1 – il quale prevede la costituzione di “procedure per la valutazione ambientale strategica (VAS), per la valutazione d'impatto ambientale (VIA) e per l'autorizzazione ambientale integrata (IPPC)”<sup>24</sup> – e l'art.3-quinquies in riferimento al rapporto collaborativo che deve sussistere tra Stato e Regioni in materia ambientale. È importante ricordare che oltre alla mancanza del concetto di ambiente nella giurisprudenza italiana fino a non molti anni fa, vi è anche un'aggiuntiva

---

<sup>22</sup> In seguito, nella trascrizione dei vari articoli, viene utilizzato come fonte il sito web <https://www.gazzettaufficiale.it/sommario/codici/codicePenale>

<sup>23</sup> Approfondimento alla pagina web <https://www.tuttoambiente.it/commenti-premium/testo-unico-ambientale-cose-e-come-si-e-evoluto/>

<sup>24</sup> Decreto completo alla pagina web <https://web.camera.it/parlam/leggi/deleghe/06152dl.htm#1>

complicazione, ossia la possibilità di conferire un significato univoco al concetto di danno ambientale. Infatti, risulta difficile conciliare ciò che l'art. 300 del TUA riporta sul tema – «è danno ambientale qualsiasi deterioramento significativo e misurabile, diretto o indiretto, di una risorsa naturale o dell'utilità assicurata di quest'ultima» – con ciò che viene dettagliato negli articoli 452-bis e 452-quater del Codice penale, i quali prevedono diversi gradi di pregiudizio all'ambiente (Zammartino, 2020). Da questi sviluppi legislativi possiamo concludere che viviamo in un'epoca in cui anche la Terra è soggetto di diritto al pari dell'uomo. L'antropocentrismo di cui l'umanità ha sempre sofferto sta pian piano venendo oscurato dalla consapevolezza di vivere in una condizione di reciproca dipendenza con l'ambiente (Van Aken, 2020)

### **2.3.1. Il diritto ambientale**

Nell'epoca moderna la natura è diventata protagonista in un contesto di vita umana che intende proteggerla e rispettarla. Ne è conseguita la nascita di un movimento giuridico e sociale che ha portato alla formazione del campo di studi denominato Diritto Ambientale. Viene così a sostituirsi quella corrente di pensiero, figlia dell'antropocentrismo, per cui la natura è considerata un oggetto alla mercè dell'uomo e dei suoi capricci: l'ambiente acquista ora una dignità, in quanto considerato soggetto di diritti (Fracchiola, 2020). Questo ramo del Diritto ha lo scopo di tutelare e preservare l'ambiente, declinandosi sia a livello sovranazionale che nazionale e regionale.<sup>25</sup> In Italia la sua origine si può ricondurre alla seconda metà degli anni Ottanta, spinta dalla necessità di ripensare alla qualità della vita nel periodo successivo al boom economico post-guerra e dalla maggior consapevolezza dell'esistenza di molteplici criticità ambientali. Il culmine di questo nuovo interesse della società per l'ambiente porta alla creazione, alla fine degli anni Ottanta, del Codice dell'Ambiente per la regolamentazione nazionale di tale materia. Secondo Stefano Maglia<sup>26</sup>, sarebbe preferibile parlare oggettivamente di diritto ambientale, permettendo così di rimuovere quell'accezione antropocentrica che da sempre ha concepito il mondo come una proprietà sotto il controllo dell'uomo. Per l'autore, tuttavia, vi sono vari ostacoli che

---

<sup>25</sup> Approfondimento alla pagina web [https://www.tuttoambiente.it/commenti-premium/diritto-ambientale/#:~:text=Il%20Diritto%20Ambientale%20\(o%20Diritto,livello%20nazionale%20e%20a%20livello%20regionale](https://www.tuttoambiente.it/commenti-premium/diritto-ambientale/#:~:text=Il%20Diritto%20Ambientale%20(o%20Diritto,livello%20nazionale%20e%20a%20livello%20regionale)

<sup>26</sup> Autore del primo Codice dell'Ambiente Italiano (1989) e curatore delle edizioni successive (fino al 1988)

spesso rendono problematica l'effettiva implementazione legislativa di questa normativa, tra cui: *a)* l'evoluzione – e diffusione – tecnologica sempre più febbrile che crea problemi nuovi a volte non correttamente affrontati dal punto di vista giuridico e scientifico; *b)* la scarsa propensione del mondo politico all'implementazione di uno sviluppo economico sostenibile; e *c)* l'esigenza di adottare un approccio multidisciplinare alla materia ambientale.

Di particolare rilevanza in materia ambientale risultano essere le sentenze n. 210/1987 e n. 641/1987 della Corte costituzionale: in esse viene riconosciuta la presenza di «un bene immateriale unitario, anche se formato da varie componenti». In aggiunta, anche la Suprema Corte si pone come obiettivo la valorizzazione di «un diritto all'ambiente salubre» (sez. un., 6 ottobre 1979, n. 5172, e 9 marzo 1979, n. 1463), diritto basato sull'art. 32 della Costituzione che si propone di tutelare la salute sia fisica che collettiva dell'uomo in relazione con il proprio ambiente (Zammartino, 2020). In anni recenti la tutela ambientale ha occupato sempre più spazio nell'opinione pubblica del mondo: la maggior parte degli individui ha sviluppato una particolare attenzione per ciò che riguarda la qualità della propria vita e come essa è influenzata da elementi/questioni ambientali.

### **2.3.2. Le direttive “Seveso I” e “Seveso II”**

Il 10 luglio 1976 una nube di diossina – un composto chimico altamente tossico ottenuto dalla lavorazione del cloro con altre sostanze – fuoriuscì da uno dei reattori della fabbrica Icmesa (Industrie Chimiche Meda Società Azionaria) di Meda, investendo in breve tempo tutta la zona circostante e raggiungendo l'abitato di Seveso. Quelli successivi al disastro furono anni carichi di contraddizioni, sotterfugi e incertezza, sia perché la popolazione non venne informata correttamente e a tempo debito sulle precauzioni da prendere, sia perché le autorità e l'azienda stessa non furono in grado di fornire risposte adeguate ai dubbi dei cittadini, non solo per mancanza di conoscenze approfondite su ciò che era accaduto, ma anche per l'esigenza di tenere nascosta una verità “scomoda”. Oltre agli ingenti danni economici che fecero seguito all'incidente, ben più gravi furono quelli causati alla popolazione e all'ambiente: si rese necessaria, oltre all'evacuazione di una vasta zona residenziale, anche l'implementazione di un monitoraggio sanitario a tutti gli abitanti colpiti dalla nube

chimica entro un certo raggio. All'epoca dell'incidente non era disponibile un'adeguata regolamentazione giuridica in merito al danno ambientale e le conseguenze derivate dai rischi industriali, cosa che contribuì ad acuire la difficoltà di stabilire una responsabilità penale e civile nei confronti dell'Icimesa e a stabilire un equo risarcimento per i cittadini. Un'altra problematica riguardava la duplice connotazione della natura del disastro: se da una parte esso era stato causato da un'attività industriale che creava occupazione e crescita economica, dall'altra, il danno risultò dall'incidente aveva colpito negativamente l'ambiente e la popolazione. Dal punto di vista legislativo, l'incidente di Seveso ha permesso l'evoluzione di quello che era un ambientalismo acerbo in quello che è l'attuale ecologismo, il quale ha il pregio di essere più inoltrato verso aspetti globali e comunitari del tema ambientale (Centemeri, 2006). La direttiva europea n. 82/501 – anche detta “Direttiva Seveso I” – prevede una comunicazione più efficace e un'informazione reciproca tra Stati membri, governi e cittadini sullo stato reale di un impianto industriale e la sua sicurezza. Questa direttiva venne sostituita nel 1996 con la n. 96/82 – detta “Direttiva Seveso II” – la quale introduce ulteriori specifiche sulla modalità di trasmissione di informazioni tra Stati, soprattutto a seguito di disastri come quello di Chernobyl, e promuove la pianificazione del territorio in quanto elemento imprescindibile per la prevenzione di incidenti rilevanti.

#### **2.4. Vajont: dalla costruzione della diga al processo penale**

Gli studi di fattibilità sulla realizzazione del progetto del “Grande Vajont” iniziarono già nel 1949, incontrando fin da subito il malcontento e l'avversione da parte dei residenti delle due valli, bellunese e friulana. Dal 1955 iniziano le prime operazioni in vista della partenza del cantiere di costruzione della diga: a nulla servirono le proteste degli abitanti di Erto e Casso per i danni subiti alle case, ai campi e agli animali quando la SADE iniziò a sondare e valutare il terreno attorno al futuro bacino. Nel 1956, prima di ottenere l'autorizzazione ministeriale per farlo – che arrivò un anno dopo, nel 1957 –, iniziò la costruzione della diga, sotto la direzione di Carlo Semenza (ingegnere a capo del progetto) e di Giorgio Dal Piaz (geologo).<sup>27</sup> Quest'ultimo, nella sua perizia sul luogo di costruzione della futura diga, dichiarò che la roccia delle montagne circostanti era compatta e perfetta per le fondamenta dell'imponente opera. Dopo una frana nel marzo

---

<sup>27</sup> Verrà successivamente sostituito da Leopold Müller, il quale, già dalle prime valutazioni, sosteneva che la roccia del monte Toc era friabile

del 1959 a Pontesei<sup>28</sup> – uno dei bacini facente parte della rete di dighe di proprietà della SADE – e il crollo della diga di Malpasset<sup>29</sup>, gli abitanti di Erto, Casso, Longarone e paesi limitrofi iniziarono a preoccuparsi. Anche la SADE dovette prendere precauzioni a riguardo: Carlo Semenza affidò nuove valutazioni sulla zona al geosismico Pietro Caloi, il quale concluse che il versante roccioso del monte Toc si presentava come estremamente solido e non vi era rischio di possibili frane. Tuttavia, allo scopo di ottenere conclusioni più certe, il geologo Leopold Müller eseguì ulteriori rilievi ed incaricò il figlio di Carlo Semenza, Edoardo, di compiere dei sopralluoghi geologici sulla montagna. Da queste nuove indagini venne identificata una paleofrana che, se sollecitata tramite operazioni di invaso e svaso dell'acqua, si sarebbe potuta staccare dal versante del Toc con conseguenze potenzialmente devastanti. Le conclusioni – e preoccupazioni – dei geologi che andavano a sfavore del proseguo dei lavori della diga vennero ignorate: la relazione di Edoardo Semenza non verrà mai inviata alla Commissione di collaudo<sup>30</sup> e il padre tentò anche di dissuadere il figlio dal generare questo tipo di allarmismi, invitandolo a modificare la sua valutazione per renderla meno preoccupante. La SADE valutò come attendibili e sicure le relazioni di Dal Piaz e Caloi, i quali propendevano per una visione più ottimistica della situazione e terminando così la diga nel settembre dello stesso anno. La diga fu quindi ultimata in appena due anni e subito la SADE diede inizio alle prove di invaso necessarie per il collaudo, sempre senza le necessarie autorizzazioni della Commissione di collaudo. Il 4 novembre del 1960 si staccò una frana di dimensioni contenute dal monte Toc, provocando un'onda alta 2 metri ma nessun danno a cose o persone: in quel preciso istante si creò una spaccatura visibile a forma di M sulla montagna. Preoccupata dell'eventualità che il bacino idrico potesse essere diviso in due dalla frana e quindi di non poterlo sfruttare, la SADE commissionò dei test che vennero eseguiti presso il Centro Modelli Idraulici di Nove.<sup>31</sup> Venne creato un modello in scala della diga e del bacino e sotto la supervisione

---

<sup>28</sup> In cui perse la vita un operaio

<sup>29</sup> In cui muoiono 421 persone

<sup>30</sup> Istituita da Giuseppe Togni presso il Ministero dei Lavori Pubblici. Tra i componenti vi erano Francesco Penta (geologo e consulente privato della SADE, il quale svolse le perizie geologiche sulla diga di Pontesei prima della frana), Francesco Sensidoni (ingegnere capo del Servizio dighe), Pietro Frosini (ingegnere e presidente della IV sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici) e Luigi Greco (presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici)

<sup>31</sup> Frazione di Vittorio Veneto (TV)

del professor Augusto Ghetti<sup>32</sup> si testò l'ipotesi dello scivolamento della frana nel lago, ma ad una velocità ed inclinazione che si rivelarono poi totalmente errate. Secondo le simulazioni la frana avrebbe causato un'onda alta al massimo 30 metri, ma nella realtà dei fatti la frana fu 8 volte più imponente e l'onda superò di 200 metri il coronamento della diga. Con la convinzione che i numeri ipotizzati durante i collaudi fossero corretti fu stabilita una quota di sicurezza dell'invaso a 700 metri. Quando nel 1961 Carlo Semenza morì, l'ingegnere Alberico Biadene lo sostituì e Müller venne rimpiazzato da Caloi, il tutto mentre si procedeva senza sosta con invasi e svassi per controllare la tenuta della diga. La celerità con cui la SADE iniziò e portò avanti il collaudo era dovuta principalmente al timore di perdere i propri introiti economici derivanti dallo sfruttamento della diga. Infatti, in quel periodo non si parlava d'altro che dell'imminente nazionalizzazione dell'energia elettrica, con il conseguente passaggio della gestione dell'impianto all'ENEL (Ente nazionale per l'energia elettrica)<sup>33</sup>. La diga diventò ufficialmente di proprietà dello Stato nel marzo del 1963 e l'invaso verrà portato a 715 metri. A settembre il monte Toc si muove ormai visibilmente e la probabilità di commettere un errore fatale è dietro l'angolo: i tecnici Enel e Biadene ordinarono di svuotare il bacino il più velocemente possibile, in modo da portare il lago al di sotto del livello di sicurezza. La sera del 9 ottobre, alle 22:39, 270 milioni di metri cubi di roccia – misura mai prevista dai test di Nove – franarono dal Toc raggiungendo il lago in appena 20 secondi. Si crearono tre onde: la prima andò ad infrangersi contro la montagna sul lato opposto del bacino, colpendo l'abitato di Casso, la seconda, attraverso il dilavamento, distrusse alcune località di Erto, mentre la terza si sollevò oltre la diga spazzando via Longarone e i paesi limitrofi. Molti giorni dopo, la stima delle vittime venne fissata a quota 1917. I feriti furono molti meno. La disinformazione corse senza freno e si parlò dei morti – tantissimi – e della diga, che era “venuta giù”. Subito dopo la tragedia, gli abitanti di Erto e Casso e quelli di Longarone che erano sopravvissuti, furono trasferiti nei paesi di Cimolais e Claut.<sup>34</sup> Con estrema celerità, la mattina del 10 ottobre il Procuratore della Repubblica Arcangelo Mandarinò si mosse per fare chiarezza sulla tragedia: egli emise un ordine di sequestro per archivi,

---

<sup>32</sup> Docente dell'istituto di Idraulica dell'Università di Padova

<sup>33</sup> Ente pubblico il cui compito riguarderà l'esercizio nel territorio nazionale delle attività di produzione, importazione ed esportazione, trasporto, trasformazione, distribuzione e vendita dell'energia elettrica da qualsiasi fonte prodotta

<sup>34</sup> Comuni del Friuli-Venezia Giulia

documenti, corrispondenze, atti e delibere, relazioni tecniche ed informative che la SADE, si scoprì, tenne nascosti per anni. Iniziò così ad essere accantonata l'ipotesi della fatalità e dell'imprevedibilità dell'evento. Vennero richieste perizie di geologi esperti, sia dalla Procura che dalla ex SADE, le quali riportarono conclusioni contrastanti in merito alla prevedibilità della frana: per tale motivo, furono necessarie ulteriori valutazioni da periti esteri, totalmente estranei ai fatti.<sup>35</sup> Nel 1968 il giudice istruttore di Belluno Mario Fabbri, ottenuti i risultati dalle perizie, depositò la sentenza di rinvio a giudizio che diede avvio al procedimento penale contro undici persone tra tecnici e dirigenti della ENEL-SADE, in particolare:

- Pietro Frosini, ex presidente della IV Sezione del Consiglio superiore Lavori pubblici e membro della Commissione di collaudo;
- Curzio Batini, responsabile delle autorizzazioni per gli invasi della diga e poi sostituto di Frosini alla presidenza della V sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici;
- Roberto Marin, ex direttore generale dell'Enel-Sade);
- Alberico Biadene, direttore del Servizio Costruzioni Idrauliche della Sade. Inoltre, egli cancellò le scosse sismiche registrate dal monte Toc dai rapporti al Ministero dei Lavori Pubblici;
- Augusto Ghetti, direttore dell'Istituto di Idraulica dell'Università di Padova e responsabile degli esperimenti sul modello in scala di Nove;
- Mario Pancini, capocantiere della diga nominato dalla SADE, che si suicidò prima dell'inizio del processo di primo grado;
- Francesco Penta, componente della Commissione governativa di collaudo della diga. Morì durante il processo per cause naturali;
- Francesco Sensidoni, membro della Commissione di collaudo della diga.

Le accuse mosse contro gli imputati furono disastro colposo di frana aggravato dalla prevedibilità dell'evento, inondazione e omicidi colposi plurimi. Il processo si tenne all'Aquila, a più di 500 chilometri dal luogo del disastro, per legittima suspicione<sup>36</sup>: si temeva infatti che la sicurezza pubblica e quella delle persone che partecipavano al

---

<sup>35</sup> Nel gruppo di periti vi era unico geologo italiano: Floriano Calvino

<sup>36</sup> Letteralmente "legittimo sospetto"



processo non fosse garantita nel caso in cui l'iter processuale si fosse svolto nel luogo del disastro, nel bel mezzo di una comunità troppo sconvolta dagli eventi. Nel 1969 venne emanata la sentenza definitiva: Biadene, Batini e Violin vennero condannati a 6 anni di reclusione per omicidio colposo, per non aver avvertito in tempo la popolazione a rischio e per non aver iniziato lo sgombero della zona quando la situazione si era fatta critica. Gli altri imputati vengono tutti assolti e la prevedibilità della frana non viene riconosciuta. Nel 1970 iniziò il processo d'Appello: Biadene e Sensidoni furono dichiarati colpevoli per inondazione aggravata dalla previsione dell'evento e per omicidi colposi, mentre tutti gli altri furono assolti.

Nel frattempo, nel 1971 venne costruito il comune di Vajont, nei pressi di Maniago<sup>37</sup>, per accogliere gli sfollati che ancora erano senza casa o non avevano trovato ospitalità presso amici e parenti. Chi non voleva più restare a valle tornò a Erto – prima solo durante il giorno, per governare gli animali o arare i campi – per poi rimanerci clandestinamente. La comunità si spaccò per la seconda volta, com'era successo durante gli espropri della SADE. Vennero presi dei provvedimenti per cercare di far ripartire l'economia locale: il Parlamento approvò la L. n. 357/1964 detta “Legge Vajont”, la quale prevedeva la concessione di un contributo a fondo perduto per le attività distrutte dal disastro oltre che notevoli sgravi fiscali per chi fosse in possesso di una licenza commerciale, artigianale o industriale. In questo modo molte aziende e imprese che nulla avevano a che fare con la vicenda comprarono licenze private a prezzi convenienti, ottenendo così finanziamenti pubblici molto vantaggiosi. Si concretizzò così il più grande esempio di speculazione del nostro Paese. Nel 1982, in sede civile, la Corte d'Appello di Firenze condannò l'ENEL a risarcire i danni procurati allo Stato (oltre che a quelli procurati alle pubbliche amministrazioni, come stabilito dalla Corte d'Appello dell'Aquila), mentre la Montedison<sup>38</sup> a ristorare il Comune di Longarone per i danni subiti. L'azienda fu anche condannata nel 1997 dal Tribunale di Belluno a risarcire i danni sia patrimoniali che morali subiti dal Comune di Longarone: una parte della somma che la Montedison si impegnava a pagare come risarcimento sarebbe stata destinata alla *Fondazione Vajont 9 ottobre 1963 – ONLUS*, fondata in occasione del 40°

---

<sup>37</sup> Comune del Friuli-Venezia Giulia

<sup>38</sup> Società nata dalla fusione tra Edison e Montecatini (Società Generale per l'Industria Mineraria e Chimica di Firenze): quest'ultima aveva acquistato la SADE nel 1964

anniversario della tragedia, il cui scopo è lo studio di problemi ecologici ed idrogeologici della montagna ed in particolare del Vajont.

Negli anni successivi nacquero varie associazioni con lo scopo collettivo di portare avanti la memoria del Vajont, non solo perché simili eventi non debbano più accadere, ma soprattutto perché la lotta di chi è sopravvissuto non venga dimenticata. Le principali sono:

1. Associazione Culturale Tina Merlin, istituita il 15 dicembre 1992. Tra gli obiettivi, oltre alla diffusione e valorizzazione delle opere della giornalista sul Vajont e la SADE, figurano la promozione «degli ideali di giustizia sociale, ricerca della verità, solidarietà umana, curiosità intellettuale e tolleranza culturale» e l'organizzazione (anche in collaborazione con altre associazioni) di progetti il cui obiettivo è l'attenzione e la sensibilità «verso le comunità colpite da eventi calamitosi»<sup>39</sup>;
2. Il 15 novembre del 2001 venne istituito il Comitato Sopravvissuti del Vajont. Lo scopo è quello di perseguire «la solidarietà e il sostegno morale e psicologico alle persone sopravvissute alla tragedia del Vajont, nonché il fine di conservare la memoria dei fatti accaduti»<sup>40</sup>. Al Comitato viene riconosciuta la promozione del progetto per l'istituzione della Legge sulla *Giornata nazionale in memoria delle vittime dei disastri ambientali e industriali causati dall'incuria dell'uomo* e la pubblicazione del libro *Psicologia dell'Emergenza: il caso Vajont*. È inoltre prevista l'organizzazione di mostre, convegni, incontri e dibattiti sia nelle scuole che attraverso enti pubblici;
3. Nel 2012 venne creato il gruppo Facebook Cittadini per la Memoria del Vajont. L'Associazione si pone l'obiettivo di preservare la memoria della strage attraverso incontri, attività sociali e presidi in un'ottica di condivisione e coinvolgimento di tutti i cittadini e delle istituzioni. Costituitasi Associazione nel 2013, essa presentò un progetto di legge per l'istituzione della *Giornata nazionale in memoria delle vittime dei disastri industriali* nell'ottobre 2007, la quale venne bloccata dopo l'approvazione alla Camera in seguito alla caduta del Governo nel 2008.

---

<sup>39</sup> Citazioni dal sito web <https://tinamerlin.it/chi-siamo/scopi/>

<sup>40</sup> Citazione dal sito web <http://www.sopravvissutivajont.org/#sthash.NU3Has2f.dpbs>

### 2.4.1. Un disastro prevedibile

Per l'ONU, che il 12 febbraio 2008 si riunì a Parigi in occasione dell'Anno internazionale del pianeta Terra, il disastro del Vajont è un caso esemplare di “disastro evitabile” causato dal «fallimento di ingegneri e geologi nel comprendere la natura del problema che stavano cercando di affrontare»<sup>41</sup>.

L'esempio del Vajont viene utilizzato anche da De Marchi e colleghi (2001) nel libro *Il rischio ambientale: la diga, dal punto di vista ingegneristico è un prodigio della tecnica e della conoscenza umana, tanto da reggere nonostante la forza devastante dell'onda. Ma questa conoscenza non si preoccupò di prendere in considerazione il sapere dei contadini e degli allevatori locali, i quali possedevano una lunga esperienza con il territorio circostante. Venne ignorato il contributo della scienza, espresso attraverso perizie geologiche sulla montagna, poiché la disciplina scientifica geologica non godeva a quel tempo della stessa considerazione di quella ingegneristica. La diga non cedette, resiste anche oggi, capolavoro della tecnica, mentre quasi 2.000 vite non esistono più. Certo è che in quegli anni non era nemmeno concepita la possibilità che la natura potesse cambiare, ingenuamente pensando che il paesaggio sarebbe rimasto identico per altri mille anni o forse all'infinito. È da questo momento che inizia a farsi strada quello che verrà riconosciuto come l'unico colpevole di tutti i grandi disastri ambientali del nostro Paese: l'uomo cieco e sordo davanti all'ineluttabilità della natura. Ma in Italia non c'è un solo Vajont e non si può negare che in ogni Vajont le vittime siano morte non per incuria, ma per reale colpa: è necessario rendere chiara e ben definita quella parte di responsabilità che è dello Stato, della SADE, di tutte le persone che sapevano e hanno taciuto. La parola incuria deriva dal latino, composta da *in-* e *cura* (“cura”), ossia «l'essere gravemente negligente a danno dell'interesse proprio o altrui»<sup>42</sup>: in questo caso si presume che vi sia noncuranza, dimenticanza o disinteresse. Anche in Senato, nel 2013, in occasione del 50° anniversario del disastro del Vajont si è resa nota la necessità di correggere questo aspetto della Legge 101/2011: oltre ai vari interventi dei diversi partiti politici per riportare alla memoria i fatti accaduti quella notte, l'On. Andrea Orlando<sup>43</sup>, sottolineò come lo Stato non abbia mai accettato la responsabilità di quello*

---

<sup>41</sup> International Year of Planet Earth (2008), Parigi

<sup>42</sup> Definizione da Treccani alla pagina web <https://www.treccani.it/vocabolario/incuria/>

<sup>43</sup> Ministro dell'Ambiente e della tutela del Territorio e del Mare

che successe al Vajont, così come non accetta tutt'ora le proprie responsabilità in vari disastri e stragi recenti. Durante il suo discorso, il Ministro Orlando ha anche reso noto il problema della partecipazione attiva nella popolazione alle opere che possono creare divisioni tra Stato e cittadini:

C'è una saggezza antica delle popolazioni, di chi ha esperienza e tradizione dei luoghi che merita fiducia, attenzione e rispetto: anche questo ci insegna la tragedia del Vajont. [...] Non si tratta di accettare l'opposizione alle opere: si tratta di fare un investimento nella partecipazione delle popolazioni alle decisioni. Quello che non si fece allora e che in Italia non si è mai fatto. È solo attraverso un investimento sulla partecipazione attiva che la politica e le istituzioni a tutti i livelli possono ricostruire quel rapporto di fiducia con i cittadini largamente compromesso. [...] le soluzioni progettuali migliori, quelle che si avvicinano all'interesse generale e a uno sviluppo di qualità che rispetti e rilanci le vocazioni territoriali, non possono che derivare da un confronto, anche duro e serrato, tra visioni e approcci diversi.<sup>44</sup>

---

<sup>44</sup> Discorso di commemorazione al Senato del Ministro Orlando, in occasione del 50° anniversario del Vajont

## CAPITOLO III

### GIORNATA NAZIONALE IN RICORDO DELLE VITTIME DI DISASTRI AMBIENTALI CAUSATI DALL'UOMO

#### 3.1. Prima della Legge 101/2011

L'idea di istituire una Giornata in memoria delle vittime di disastri iniziò a farsi strada nella volontà dei superstiti del Vajont già nel 2004, quando i Cittadini per la Memoria del Vajont presentarono la loro iniziativa a Belluno, alla presenza dell'allora sindaco Pierluigi De Cesero. Nel marzo 2005 essi diedero forma ad un documento contenente le richieste da sottoporre al Presidente della Repubblica e con il fine ultimo di istituire summenzionata Giornata. Tali richieste consistevano:

- nell'ottenere le scuse formali da parte dello Stato, ENEL e Montedison;
- nel dichiarare il 9 ottobre giornata nazionale per la memoria delle vittime del Vajont;
- nel conferire una medaglia d'oro alle vittime del Vajont;
- nell'inserire la storia della diga del Vajont nei libri di scuola, citando anche i responsabili della tragedia e le loro azioni.

Viene in seguito attivata una raccolta firme, che raggiungerà quota 30 mila: alcuni dei firmatari furono Marco Paolini, Don Luigi Ciotti – direttore di Narcomafie, Presidente del gruppo Abele e di Libera –, Renzo Martinelli e Sandro Canestrini – avvocato, attivista e politico. Nei due anni successivi il lavoro dei Cittadini per la Memoria del Vajont fu spesso ostacolato in ogni modo, sia da altre associazioni del territorio che dalle istituzioni (locali e non): anche la DIGOS (Divisione Investigazioni Generali e Operazioni Speciali) – ufficio presente presso ogni Questura – si interessò della questione e contattò spesso sia la presidentessa Lucia Vastano che altri firmatari e collaboratori della proposta.

Nel 2007 i Cittadini per la Memoria del Vajont, in collaborazione con il Dopolavoro ferroviario di Udine<sup>45</sup> organizzarono una corsa podistica della durata di quattro giorni con partenza dalla diga del Vajont e arrivo davanti al Quirinale, a Roma, allo scopo di presentare personalmente le proprie richieste e la proposta di istituzione della Giornata

---

<sup>45</sup> Associazione per il tempo libero che prevede iniziative sociali, culturali, informative e sportive

in memoria delle vittime. I Cittadini delegati vennero accolti dall'allora Consigliere del Presidente per gli Affari Interni e la Sicurezza Alberto Ruffo. Tuttavia, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano riferì, successivamente, di non aver intenzione di accettare le proposte presentategli: egli riferì inoltre di sottoporre la richiesta per l'istituzione della Giornata al Parlamento previa raccolta di cinquantamila firme e di prendere accordi con le singole case editrici per la riedizione dei libri scolastici che riportassero la storia del Vajont. Nell'ottobre dello stesso anno la proposta di Legge per l'istituzione della Giornata in memoria delle vittime di disastri industriali venne firmata dall'Onorevole Gino Sperandio (politico ed avvocato bellunese) e sottoscritta da molti parlamentari oltre all'Onorevole Paolo Cacciari (Rifondazione Comunista). La proposta venne dunque presentata alla Camera ed immediatamente approvata all'unanimità il 09 ottobre, senza alcuna ulteriore discussione in Commissione: l'allora Presidente della Camera Fausto Bertinotti si congratulò personalmente con la rappresentanza dei Cittadini per la Memoria del Vajont giunti a Roma per l'occasione. Nel discorso di presentazione della proposta alla Camera vennero citati gli articoli 9 e 32 della Costituzione: il primo tutela il paesaggio e il patrimonio storico nazionale, mentre il secondo tutela la salute come diritto inalienabile sia dell'individuo che della società. La Giornata nazionale si configura quindi quale momento di riflessione sulle conseguenze sociali ed economiche che il progresso tecnologico ed industriale hanno comportato, soprattutto quando esso non prende in considerazione l'ambiente e l'imprescindibile rapporto che deve intercorrere tra interesse pubblico e privato. Questa consapevolezza e rispetto per l'ambiente sono espressamente chiariti anche all'art. 117 della Costituzione, lettera s) del comma 2: la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema devono realizzarsi attraverso una legislazione coerente e che favorisca la consapevolezza di tale necessità. La memoria storica deve pertanto prevedere una non ripetizione degli errori che hanno causato danni ambientali e vittime: l'istituzione della Giornata rappresenta il ponte di collegamento tra la consapevolezza del passato e l'impegno per il futuro, con il coinvolgimento non solo dei cittadini, ma delle istituzioni stesse, sia nazionali che regionali, fino a quelle locali. La Giornata ha come obiettivo la creazione di un momento di riflessione e approfondimento storico-scientifico delle tematiche ambientali e delle vittime di disastri in cui cruciale è la mano dell'uomo. Viene per tale motivo prevista, a decorrere dal 2008, una spesa annua di 1 milione di euro, da destinare

all'organizzazione delle attività sopracitate per coinvolgere la cittadinanza, soprattutto le giovani generazioni. Tuttavia, nel 2008 cadde il Governo (Prodi II) e l'iter parlamentare della Legge si bloccò prima dell'esame in Senato.

La proposta di Legge n. 3106, presentata alla Camera dal primo firmatario On. Gino Sperandio e sottoscritta dall'On. Paolo Cacciari il 02 ottobre 2007 (XV Legislatura), riporta quanto segue:

**Art. 1.**

- 1) È istituita la «Giornata nazionale in memoria delle vittime dei disastri industriali», da celebrare annualmente il giorno 9 ottobre.
- 2) La ricorrenza istituita ai sensi del comma 1 del presente articolo è considerata solennità civile e non determina riduzione dell'orario di lavoro negli uffici pubblici ai sensi dell'articolo 3 della legge 27 maggio 1949, n. 260, né, qualora cada nei giorni feriali, costituisce giorno di vacanza o comporta riduzione di orario per le scuole di ogni ordine e grado.

**Art. 2.**

- 1) In occasione della Giornata nazionale di cui all'articolo 1 il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il Ministero della salute, il Ministero dello sviluppo economico e le regioni, con la collaborazione degli enti locali, d'intesa con le associazioni di protezione ambientale riconosciute ai sensi dell'articolo 13 della legge 8 luglio 1986, n. 349, e successive modificazioni, promuovono e organizzano, con l'apporto delle scuole di ogni ordine e grado nonché delle università, iniziative pubbliche finalizzate:
  - a. a rendere accessibili le informazioni circa le stragi e i disastri industriali avvenuti in Europa e nel mondo;
  - b. a finanziare, attraverso l'istituzione di apposite borse di studio, le ricerche storiche e scientifiche sui disastri industriali;
  - c. a sviluppare una maggiore consapevolezza della necessità di tutelare la salute e il patrimonio ambientale del Paese;

- d. a informare e a sensibilizzare l'opinione pubblica sull'opportunità di dare maggiore impulso alla prevenzione e ai principi di precauzione e di sostenibilità delle attività umane.

### **Art. 3.**

- 1) Per l'attuazione degli interventi di cui alla presente legge è autorizzata, a decorrere dall'anno 2008, la spesa annua di 1 milione di euro.
- 2) All'onere derivante dall'attuazione della presente legge si provvede, per gli anni 2008 e 2009, mediante corrispondente riduzione delle proiezioni per i medesimi anni dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2007-2009, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2007, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.
- 3) Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Tre anni dopo, nel 2010, una nuova proposta di Legge, del tutto simile alla precedente, venne nuovamente presentata alla Camera dalle Onorevoli Rossa e Rubinato: l'unica modifica fu inserimento di una parola, tutt'oggi contestata da molte vittime del Vajont e di altri disastri, ossia "incuria".

### **3.2. La Legge 101/2011**

Due proposte di legge, ossia la C. n. 197 Murgia e la C. n. 3351 Rossa, sono state presentate in Parlamento – rispettivamente il 29 aprile 2008 ed il 26 marzo 2010 – allo scopo di istituire una nuova ricorrenza civile: nel primo caso l'attenzione è posta sulla memoria delle vittime di tragedie e nel secondo sulla memoria a seguito di disastri ambientali e industriali. L'aspetto che accomuna le due proposte è la responsabilità di quanto accaduto, assegnata all'incuria dell'uomo ed alle calamità naturali. La proposta di legge n. 197, presentata dall'On. Bruno Murgia<sup>46</sup>, suggerisce il 31 ottobre quale giorno da dedicare alla memoria delle vittime di tragedie causate dall'incuria dell'uomo e dalle calamità naturali. La proposta prevede inoltre la creazione di iniziative allo scopo di celebrare la memoria di suddette vittime, attività informative da svolgere nelle

---

<sup>46</sup> Il Popolo della Libertà, PdL



scuole e politiche di prevenzione e riduzione della vulnerabilità territoriale. La giornata viene considerata solennità civile<sup>47</sup>: essa non determina la chiusura di uffici pubblici o la riduzione di orario nelle scuole di ogni ordine e grado, né essa costituisce giorno festivo<sup>48</sup>. La proposta di legge n. 3351, presentata dall'On. Sabina Rossa<sup>49</sup>, propone invece di istituire la Giornata nazionale in memoria delle vittime dei disastri ambientali e industriali causati dall'incuria dell'uomo nella giornata del 9 ottobre. Vengono promosse manifestazioni, cerimonie e momenti di incontro comune per ricordare gli eventi disastrosi e le vittime che questi ultimi hanno provocato. Lo scopo principale è quello di incoraggiare la riflessione sulla delicata tematica della memoria di questa tipologia particolare di eventi, da integrare soprattutto nel percorso formativo delle scuole di ogni ordine e grado.

Publicata sulla Gazzetta Ufficiale l'8 luglio 2011 ed entrata in vigore il 9 luglio dello stesso anno, la Legge 14 giugno 2011, n. 101,<sup>50</sup> prevede l'istituzione della *Giornata nazionale in memoria delle vittime dei disastri ambientali e industriali causati dall'incuria dell'uomo*, ricorrenza che ha come data simbolo il 9 ottobre. La legge si compone di tre articoli: all'articolo 1, comma 1 e 2, viene riconosciuto il giorno 9 ottobre come Giornata nazionale in ricordo delle vittime e viene assegnato allo stesso il titolo di solennità civile. L'articolo 2, comma 1, prevede la possibilità di organizzare manifestazioni, cerimonie, incontri e momenti comuni di ricordo e riflessione. Le medesime attività sono promosse anche nelle scuole di ogni ordine e grado, allo scopo di sensibilizzare i giovani sul tema degli interventi umani che rischiano di alterare il territorio e sulla necessità di tutelare il patrimonio ambientale nazionale. L'articolo 3, infine, stabilisce al comma 1 che l'entrata in vigore della Legge avverrà il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

### **3.2.1. Proposta di Legge e lavori preparatori**

La Legge, il cui testo venne modificato durante la legislatura successiva (XVI), è stata promossa dal Comitato Sopravvissuti del Vajont, poiché fu ritenuto doveroso creare qualcosa che permettesse alla memoria di rimanere impressa nella storia non solo di

---

<sup>47</sup> Ai sensi dell'art. 3 della legge 27 maggio 1949 n° 260

<sup>48</sup> Ai sensi della legge 5 marzo 1977 n° 54, artt. 2 e 3

<sup>49</sup> Partito Democratico, PD

<sup>50</sup> Testo integrale consultabile alla pagina web

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2013/08/31/13G00144/sg>

Longarone, Erto, Casso e tutti gli altri paesi colpiti dal disastro, ma anche in quella dell'Italia stessa. Vi era dunque la necessità di mostrare alle istituzioni cosa significasse per i superstiti di una tragedia di questo tipo essere capaci di - ma soprattutto di voler ancora - ricordare ciò che era successo. Nella proposta di Legge presentata in Parlamento il 27 marzo 2010 dalle deputate Rossa e Rubinato<sup>51</sup>, si legge:

Ricordare il Vajont e le vittime diviene occasione e stimolo per ritrovare, sulla base dei valori fondanti della nostra democrazia e della Costituzione, quella profonda unità del sentire collettivo nel ricordo di una storia che appartiene a tutti. L'istituzione della Giornata nazionale in memoria delle vittime dei disastri ambientali e industriali coniuga il ricordo all'impegno per il futuro, coinvolgendo regioni ed enti locali, per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di promuovere politiche di prevenzione e per incentivare il rispetto dell'ambiente in particolare da parte della fascia più giovane e ricettiva del Paese.<sup>52</sup>

### **3.2.2. Iter legislativo**

Il 10 aprile 2010 a Longarone fu promosso un incontro organizzato dall'associazione Memoria Condivisa, con il sostegno del Comune stesso e del Comitato Sopravvissuti del Vajont, chiamato *Il Vajont e gli Anni di piombo. Storie di stragi annunciate*: in questa occasione venne presentata ai cittadini la proposta di legge che era stata esposta il 26 marzo 2010 alla Camera dei deputati. Il 20 luglio dello stesso anno la Commissione Affari Costituzionali della Camera iniziò il proprio lavoro di esame e discussione della proposta: la maggior parte delle forze politiche presenti alla Camera, soprattutto i rappresentanti della Regione Veneto, firmarono il disegno di legge, che fu votato all'unanimità il 06 ottobre dello stesso anno. Nello spiegare perché ha scelto di portare avanti questa proposta di legge, l'On. Sabina Rossa ha riportato le proprie motivazioni sulle pagine del Corriere delle Alpi<sup>53</sup>: «ho avuto modo di incontrare l'Associazione Memoria condivisa e il Comitato Sopravvissuti del Vajont, che mi hanno fatto conoscere fino in fondo la tragedia del Vajont, uno dei peggiori esempi di cattiva gestione dell'ambiente»<sup>54</sup>. La proposta passò quindi al Senato, il quale ne iniziò l'esame il 09 marzo. L'Assemblea discusse la proposta concludendone l'analisi il 01 giugno

---

<sup>51</sup> Simonetta Rubinato, Sindaco di Roncade (TV)

<sup>52</sup> Relazione proposta di legge n° 3351 d'iniziativa dei deputati Sabina Rossa e Simonetta Rubinato

<sup>53</sup> Quotidiano della provincia di Belluno

<sup>54</sup> Sabina Rossa su Corriere delle Alpi, 07 ottobre 2010, consultato in data 13.09.2022 alla pagina web <https://corrierealpi.gelocal.it/belluno/cronaca/2010/10/07/news/tragedia-del-vajont-il-9-ottobre-diventa-data-simbolo-1.877519>

2011: lo stesso giorno, quindi, la proposta viene approvata definitivamente, diventando Legge a tutti gli effetti il giorno successivo alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

### **3.2.2.1. Camera**

Dopo la presentazione della proposta di legge da parte dell'On. Sabina Rossa il 26 marzo 2010, l'Atto C. n. 3351 venne assegnato alla I Commissione Affari Costituzionali in sede referente in data 11 maggio 2010 con pareri delle Commissioni V, VII, VIII, X e Questioni Regionali. La I Commissione Affari Costituzionali, in sede referente, esaminò la proposta di legge nelle giornate del 20, 21, 27, 28, 29 e 30 luglio 2010, il 03 agosto 2010, il 15 e il 22 settembre 2010. La proposta venne assegnata nuovamente alla I Commissione Affari Costituzionali, in sede legislativa, in data 06 ottobre 2010 e vennero discusse le linee generali riguardanti la proposta di legge C. 197 Murgia in abbinata alla proposta di legge C. 3351 Rossa. L'Onorevole Annagrazia Calabria (PDL) avanzò la proposta di adottare come testo base la legge C. 3351 Rossa, come modificata in sede d'esame. La Commissione approvò gli articoli 1,2 e 3 della proposta di legge C. 3351 Rossa, e la proposta di legge C. 197 Murgia risultò così assorbita dalla precedente.

### **3.2.2.2. Senato**

In seguito all'approvazione da parte della Camera, la proposta di legge venne trasmessa in Senato in data 07 ottobre 2010: l'Atto S. n. 2362<sup>55</sup> venne assegnato alla I Commissione Affari costituzionali il 20 ottobre 2010 in sede referente, con pareri delle Commissioni V, VII, X, XIII e Questioni regionali. La I Commissione Affari costituzionali, in sede referente, procedette con l'esame nei giorni 15, 22 e 23 marzo 2011, il 6 e 19 aprile 2011. Durante la discussione, venne posta attenzione non solo alle vittime dei disastri, ma anche al territorio stesso, nella sua gestione consapevole e nella sua conoscenza profonda. Allo scopo, l'On. Adria<sup>56</sup> espresse la necessità di creare figure professionali specifiche da attribuire agli enti locali per la tutela ed il monitoraggio del proprio territorio. Nella stessa seduta consultiva, gli Onorevoli Vaccari<sup>57</sup> e Bodega<sup>58</sup> ricordarono l'impegno del Governo all'istituzione di un *Fondo speciale per la gestione e il mantenimento del sacrario vittime del Vajont* presso il

---

<sup>55</sup> Precedentemente Atto C. n. 3351

<sup>56</sup> Adria Bartolich, Partito Democratico (PD)

<sup>57</sup> Gianvittore Vaccari, Lega Nord Padania (LNP)

<sup>58</sup> Lorenzo Bodega, Lega Nord Padania (LNP)

Ministero dell'interno, avente lo scopo di finanziare progetti di gestione del sacrario situato nelle località San Martino, Fortogna e Longarone. Per tale motivo, i deputati chiesero l'inserimento, nel disegno di legge n. 2362, di un articolo aggiuntivo – il 2-bis – che preveda al comma 1 l'istituzione del Fondo in occasione del 50° anniversario del disastro e al comma 2 le specifiche in merito alle modalità di finanziamento dello stesso. A seguito dell'esame in Aula il 24 maggio 2011 la proposta di legge venne approvata definitivamente il 01 giugno 2011.

### **3.3. Leggi Regionali sulla commemorazione delle vittime di disastri ambientali**

Il 24 gennaio del 2019 il Consiglio regionale del Veneto approvò la Legge regionale n. 5 che istituì la *Giornata in ricordo della tragedia del Vajont e del riconoscimento "Memoria Vajont"*: la motivazione data dal primo firmatario della proposta, Gabriele Michieletto<sup>59</sup>, fu quella di disporre come ricorrenza della tragedia del Vajont il 9 ottobre di ogni anno, per poter sensibilizzare non solo i cittadini, ma anche le istituzioni su quello che sono e comportano i disastri ambientali causati dall'uomo. In questo modo venne anche resa possibile la creazione di un calendario di eventi appositamente ideati per promuovere attività e iniziative il cui fine ultimo è quello di lasciare in eredità la memoria del Vajont alle generazioni del futuro, anche attraverso la formazione nelle scuole e nelle Università di tutta Italia. Sono inoltre incoraggiati progetti, mostre, manifestazioni e riproduzioni video il cui tema è la giornata stessa. La Legge Regionale appena descritta richiama anche alla costituzione della *Fondazione Vajont 9 ottobre 1963 -ONLUS* - nata in seguito alla Legge Regionale n. 18 del 3 ottobre 2003 - con sede a Longarone, la quale prevede l'organizzazione di attività di studio, ricerca e promozione della storia della tragedia, sia a livello scientifico che culturale. Come previsto dalla Legge n. 5/2019, queste attività possono essere concretizzate attraverso la realizzazione di contenuti video, produzioni scritte, mostre e manifestazioni il cui tema è proprio il 9 ottobre 1963. Inoltre, il Consiglio Regionale della Regione Veneto approvò una legge, pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione Veneto n. 36 dell'8 aprile 2003, nella quale venne specificata e disciplinata la promozione di iniziative legate alla vicenda del Vajont.

---

<sup>59</sup> Consigliere Regionale del Veneto, Lega Nord

### 3.4. Le Associazioni: lotta per la memoria e la giustizia

In occasione della *Giornata nazionale in memoria delle vittime dei disastri ambientali e industriali*, il 9 ottobre 2021 è sceso in piazza il *Comitato Noi, 9 ottobre*: sono oltre 60 le associazioni di familiari e parenti delle vittime di stragi ambientali e sul lavoro che si sono riunite a Roma proprio in questa giornata per avanzare la proposta di riformare la giustizia in modo che sia riconosciuto a livello costituzionale il diritto delle vittime e il giusto processo nei confronti di chi ha delle responsabilità nei disastri ambientali.

Lucia Vastano<sup>60</sup> spiega come sia stato difficile per il Comitato – riunitosi a Longarone il 3 ottobre – ed i relatori invitati all’incontro riuscire a “parlare la stessa lingua”:

Il nostro scopo, come vittime di stragi compiute nel nome del profitto, era quello di farci aiutare da esperti a dare una forma giuridicamente corretta alle nostre richieste per superare il disagio, il dolore, la rabbia, la delusione e l’impotenza che si prova nel corso dei processi, ma anche sostenere la nostra ferma volontà di contribuire a cambiare le cose, rendere più efficace e umana la ricerca di verità e giustizia nelle aule dei tribunali. [...] Con un’allarmante frequenza la lista delle vittime del profitto, di leggi sulla sicurezza non applicate, manutenzioni non eseguite per risparmiare soldi. Durante i processi, le vittime vengono vissute come un disturbo da emarginare, come se la giustizia non fosse un fatto che le riguardasse [...]. Il cappio e i soldi non sono in realtà quello che li muove. La lotta che li impegna e li prova, psicologicamente ed economicamente per una vita intera ha un solo scopo: ottenere giustizia e verità.

Venne espressa la volontà comune di ottenere un aggiornamento della legge 101/2011, eliminando da quest’ultima una parola altamente fuorviante e che non rende atto della piena responsabilità dell’uomo nel disastro causato, ossia “incuria”. Questa richiesta non è un desiderio espresso solamente dai parenti delle vittime: già nel marzo del 2018 l’On. Roger De Menech<sup>61</sup> presentò alla Camera una proposta per la modifica della legge 14 giugno 2011, n. 101. Durante la presentazione della sua proposta, De Menech ricordò che il Parlamento già in precedenza condannò il comportamento fortemente cinico e orientato al solo guadagno di chi considera il proprio interesse come primario rispetto alla vita di altre persone: egli ricordò inoltre che la volontà di vedere attuate queste modifiche alla legge non è una richiesta solamente di chi è sopravvissuto ai

---

<sup>60</sup> Giornalista e scrittrice, regista del docu-film *Vajont* (2016). Dal 2001 segue le vicende del dopo Vajont e ha fondato l’Associazione Cittadini per la Memoria del Vajont con l’aiuto e la partecipazione dei superstiti della tragedia. Nel 2003 scrive il libro *Vajont, l’onda lunga. Cinquant’anni di truffe e soprusi contro chi sopravvisse alla notte più crudele della Repubblica*

<sup>61</sup> Partito Democratico, PD

disastri ambientali, ma anche dei Comuni e le amministrazioni dei luoghi colpiti. La necessità di cancellare dal testo della legge 101 la parola “incuria” non è solo un capriccio linguistico, dato che nonostante il termine indichi comportamenti di omissione e indifferenza, esso non è l’espressione che al meglio descrive la piena responsabilità umana: «ribadisco quanto fuorviante e lesivo è il termine «incuria» per i sentimenti di coloro che hanno perso tutto durante la tragedia»<sup>62</sup>. Tuttavia, come dimostra anche la manifestazione tenutasi in piazza a Roma tre anni dopo la presentazione della proposta di legge del 2018, le richieste dei cittadini, che si tratti di parenti delle vittime, dei sopravvissuti o delle amministrazioni locali restano fini a sé stesse. Nell’appello del Comitato, oltre alla modifica della Legge 101/2011, vengono avanzate delle richieste in merito all’inclusione delle vittime in tutte le fasi processuali e di accertamento dei fatti criminosi provocati da attività imprenditoriali con l’unico scopo del profitto in cui sono state coinvolte, diritto ad ottenere giustizia per i danni e le perdite subite oltre che al rispetto dei diritti costituzionali delle vittime:

- a) dettagliare il principio del “giusto processo” presente all’art. 111 della Costituzione per attribuire un ruolo ben definito e centrale alle vittime all’interno del processo penale;
- b) modificare il Codice civile in riferimento alle responsabilità sociali e ambientali delle imprese;
- c) garantire a tutti di vivere in un ambiente sano e riconoscere la biosfera come bene comune dell’umanità;
- d) diffondere una cultura della responsabilità sociale, partendo dall’educazione scolastica, per difendere e preservare il bene collettivo e la salute del prossimo.

In merito alla sicurezza collettiva e all’ambiente, le richieste vertono su:

- a) riforma delle norme che regolano i tempi di prescrizione per i disastri ambientali e sul lavoro;
- b) modifica delle norme del Codice penale sul reato di disastro (artt. 434, 449 e 452-quater). Per i disastri ambientali la prescrizione non dovrebbe iniziare finché non cessano gli effetti lesivi/pericolosi per l’ambiente e le persone;

---

<sup>62</sup> Deposizione per proposta di legge alla Camera su iniziativa del deputato De Menech (23 marzo 2018, XVIII Legislatura)

- c) creazione di una procura nazionale unica specializzata per i disastri ambientali e la sicurezza sul lavoro allo scopo di velocizzare e semplificare i processi e le indagini;
- d) permettere ad associazioni/comitati/gruppi di cittadini che hanno subito eventi calamitosi di partecipare in tutte le sedi a processi decisionali che riguardano aiuti, ricostruzione e tutela dei luoghi colpiti.

Nello stesso anno, a giugno, anche la deputata Giorgia Meloni presentò una proposta di legge con la finalità di istituire un *Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime di disastri ambientali*, il cui obiettivo «è permettere alle parti offese di reati ambientali dichiarati prescritti, per i quali non operi l'articolo 578 del codice di procedura penale, di non restare prive di tutela»<sup>63</sup>: in questo caso si vuole evitare di sottoporre ad ulteriori sofferenze e attese le vittime che hanno visto cadere in prescrizione il processo a carico dei colpevoli e che non possono nemmeno procedere iniziando un'azione civile di danno. Anche questa proposta è tutt'ora ferma alla Camera, in attesa di approvazione.

#### **3.4.1. Celebrazioni locali e nazionali**

Ogni anno il 9 ottobre è una giornata di lutto cittadino per i paesi della tragedia, le persone si riuniscono in preghiera e nel ricordo. Solo quando è notte, nella chiesa di Longarone, si svolge l'ultima funzione religiosa della giornata, la quale si conclude con il suono della campana alle 22.42 – l'ora del disastro – e la lettura dei nomi delle vittime trasmessa alla radio locale. Le celebrazioni sono un'occasione per la comunità di riunirsi per ricordare e riflettere, condividendo il dolore e la speranza di non dover più subire una tale violenza. La partecipazione è cospicua e non comprende solamente i cittadini di Longarone e dei comuni limitrofi anch'essi scenario di distruzione da parte dell'onda: sono spesso presenti anche delegazioni di altri paesi, con cui Longarone ha intessuto rapporti a seguito della tragedia. Un esempio è il comune di Tesero (Trento), che nel 1985 fu teatro di uno scenario molto simile: il disastro della Val di Stava fu un disastro ambientale che si portò via 268 persone, completamente sepolte dal fango che proveniva dai bacini di decantazione di una miniera<sup>64</sup> a monte dell'abitato di Stava. Le analogie sono molte, a partire dalla responsabilità che l'uomo ebbe nel causare i due

---

<sup>63</sup> Atto C. n° 292, XVIII Legislatura, in attesa di approvazione dalla Camera

<sup>64</sup> Prestavel

disastri: mancanza di controllo, assenti misure di sicurezza sul lavoro e sulla stabilità degli argini dei due bacini e desiderio di profitto da parte dell'azienda che possedeva le due opere (la proprietaria della miniera era la Montedison).

Anche nei giorni precedenti l'Anniversario, non mancano concerti, mostre, rappresentazioni teatrali e incontri sportivi, convegni e dibattiti, concessione di onorificenze a cittadini e soccorritori. Nella giornata del 9 ottobre vengono anche inaugurate importanti opere pubbliche che hanno un valore significativo nella ricostruzione del paese e della comunità: un esempio è la Scuola elementare dedicata di "Bambini del Vajont", costruita nel 1964<sup>65</sup> ed ampliata nel 1979.

Le attività di particolare rilievo che sono state promosse nei vari anniversari includono:

- *Marcia della ricostruzione* (1973) dal cimitero di Fortogna fino al centro di Longarone, vendendo la partecipazione di oltre 3000 persone;
- monologo teatrale di Marco Paolini nel 1997 – conosciuto anche come *Vajont 9 ottobre '63 - Orazione civile* –, tratto dal suo libro *Il racconto del Vajont*;
- *Giornata dei soccorritori*, che ricorre dal 1998, fortemente voluta dai comuni colpiti dalla tragedia e che nel 1963 portò sul luogo del disastro oltre 4000 persone, impegnate nei soccorsi e nel recupero delle vittime;
- Corsa podistica nel 2007, organizzata dai Cittadini per la Memoria del Vajont in collaborazione con il Dopolavoro Ferroviario di Udine: la corsa di quattro giorni prevede quale partenza la diga del Vajont per arrivare a Roma, davanti al Quirinale, allo scopo di presentare specifiche richieste all'allora Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Di particolare rilevanza è la mostra *Le carte del Vajont, dalla diga al processo* tenutasi dal 17 dicembre 2013 al 23 gennaio 2014 a Belluno, all'archivio di Stato, in occasione del 50° anniversario: all'esposizione furono presentati al pubblico tutti i documenti ed i materiali prodotti durante il processo del Vajont. La mostra si articola in quattro sezioni:

- I. documenti che illustrano le fasi di progettazione e realizzazione della diga dal 1925 al 1957;

---

<sup>65</sup> Costruita da Costantino Dardi



- II. corrispondenze, rapporti e perizie riguardanti i pericoli cui si andava incontro nella realizzazione della diga, partendo dalle analisi dei progettisti e geologi incaricati dalla SADE alle valutazioni fatte dai periti nominati dal giudice Fabbri;
- III. descrizioni della frana e testimonianze delle persone che parteciparono ai soccorsi o sopravvissero alla tragedia;
- IV. fasi dell'iter processuale che partì dall'ordine di sequestro dei documenti detenuti dall'Enel-SADE da parte del giudice istruttore Fabbri, fino ad arrivare alla sentenza conclusiva della Corte di Cassazione.

Nel percorso espositivo sono presenti anche filmati, campioni di roccia estratti dal monte Toc ed un plastico che rappresenta la zona del bacino prima e dopo la frana. Negli anni successivi si è poi provveduto a digitalizzare i documenti presenti alla mostra e inserirli in un sito web creato ad hoc, così da poterli rendere fruibili a chiunque intenda conoscere la storia e il processo del Vajont.

Nel mese di ottobre 2020 si è svolto il convegno *L'Italia del disonore*, promosso dall'Associazione Cittadini per la Memoria – Vajont. Relatori del convegno sono stati Raffaele Guariniello, procuratore già impegnato nelle inchieste sulla sicurezza sul lavoro come il caso TyssenKrupp e nei processi che trattano l'esposizione da amianto, l'avvocato di parte civile Alessandra Guarini coinvolta in svariati processi per infortuni sul lavoro, l'avvocato Gino Sperandio che è tra i fondatori dell'associazione Cittadini per la Memoria e primo firmatario della proposta di legge che istituisce la *Giornata nazionale in memoria delle vittime dei disastri industriali* del 2007.

Per le commemorazioni del 58° anniversario della tragedia – decorso nel 2021 – è stato stilato un fitto programma di eventi, attività ed incontri. Tra le proposte:

- serata con Renzo Martinelli, regista del film *Vajont* che nel 2001 contribuì a far conoscere la vicenda anche a chi nacque dopo il disastro e ne conosceva pochi dettagli sommari;
- intitolazione di una scalinata a Longarone al giudice Mario Fabbri, il quale istituì il processo penale contro i dirigenti della SADE e si batté per far riconoscere la responsabilità umana nell'epilogo drammatico che portò alla

strage, nonostante tutto il mondo politico, scientifico e giornalistico propendessero per la versione dell'imprevedibilità dell'evento;

- *Notte bianca della memoria* ad Erto e Casso;
- *Giornata del superstite* organizzata dall'associazione *Vajont - il futuro della memoria* che si è svolta al cimitero di Fortogna.

L'8 ottobre 2022, si è svolta a Longarone la tavola rotonda del Comitato Noi, 9 Ottobre denominata *Gli Stati Generali dei diritti delle vittime*, alla presenza di moltissime associazioni di vittime, movimenti per la difesa della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro e sul territorio, magistrati, avvocati, accademici ed esperti, come logica continuazione del precedente incontro del 2021. L'incontro si iscrive all'interno del tradizionale Presidio-Notte Bianca della Memoria in occasione del 59° anniversario della strage del Vajont. Lo scopo di questa nuova tavola rotonda è continuare il progetto precedentemente intrapreso nel 2020 nella ricerca della giustizia e nel sostegno delle "vittime del profitto", in quanto «si può attuare uno sviluppo economico senza sacrificare comunità e ambiente.<sup>66</sup>».

Secondo quanto previsto dalla direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio del 25 ottobre 2012, i cittadini vanno informati sui propri diritti e successivamente sostenuti durante l'iter processuale che li aspetta. La Direttiva 2012/29/UE ("Norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato") prevede all'articolo 8 il "Diritto di accesso ai servizi di assistenza alle vittime": il comma 1 stabilisce che la vittima debba avere pieno accesso a servizi di assistenza gratuiti ad essa riservati, mentre al comma 2 è previsto che gli Stati membri agevolino l'indirizzamento della vittima verso tali servizi. Il comma 5 prevede poi che l'accesso delle vittime ai servizi specializzati ad esse dedicati non sia conseguenza esclusiva della presentazione di una denuncia relativa ad un reato subito da parte della vittima all'autorità competente. L'articolo 9 della Direttiva prevede altresì "Assistenza prestata dai servizi di assistenza alle vittime": tali servizi – di cui all'art. 8 della Direttiva – devono fornire informazioni in merito ai diritti delle vittime, anche in funzione del possibile risarcimento in caso di reato riconosciuto, ed aiuto in relazione al loro ruolo nel processo penale. Viene previsto anche il sostegno emotivo e psicologico da parte di tali servizi nei confronti

---

<sup>66</sup> Programma della tavola rotonda *Gli Stati Generali dei diritti delle vittime*. Longarone, 08 ottobre 2022

delle vittime. Al comma 3, in particolare, è previsto che, salvo preventiva messa a disposizione da parte di servizi pubblici o privati al di fuori di quelli previsti dall'art. 8, i servizi di assistenza specialistica forniscano alloggi o sistemazioni temporanee a vittime passibili di vittimizzazione secondaria, ritorsioni o intimidazioni. Il lavoro del Comitato prevede quindi che si arrivi alla stesura di una carta dei diritti che accomuni tutte le vittime e che si concentri su degli aspetti fondamentali:

1. nonostante per alcune tipologie di vittime sia prevista un'assistenza economica, lavorativa e pensionistica, il nostro ordinamento non prevede ancora diritti sociali di cura della vittima in quanto tale – previsti dagli artt. 8 e 9 della Direttiva 2012/29/UE –, in particolare diritti all'informazione, all'assistenza, al sostegno emotivo, all'accompagnamento verso servizi specialistici, alla protezione, i quali non dipendono dall'esistenza o meno di una denuncia o di un procedimento penale in atto;
2. secondo la definizione di vittima prevista dalla Direttiva 2012/29/UE, questa figura non possiede il diritto al processo e alla pena, ma è titolare del diritto civile alla verità e il suo ruolo all'interno del processo non può essere ricondotto al mero risarcimento economico. È perciò necessaria la modifica dell'art. 111 della Costituzione, in modo tale che la legge possa garantire in modo preciso diritti e facoltà delle vittime di reato: ciò significa che l'iter processuale dovrebbe prevedere, per la vittima, un diritto autonomo alla prova, alla richiesta dell'incidente probatorio e alle impugnazioni indipendentemente dalla costituzione della suddetta vittima in quanto parte civile;
3. l'amministrazione dei diritti sociali delle vittime di reato viene ripartita tra diversi organi dello Stato – ossia Presidenza del Consiglio, Ministero della giustizia, Ministero dell'Interno, Ministero della Salute, Regioni – i quali tuttavia non comunicano tra loro. È auspicabile l'istituzione di un Dipartimento presso la Presidenza del Consiglio che renda possibile il coordinamento di queste diverse competenze istituzionali, che faciliti la comunicazione tra amministrazione centrale ed enti locali e che si prenda come riferimento nelle relazioni internazionali ed europee in materia;

4. includere, nella Costituzione, anche i diritti della natura: la tutela di quest'ultima viene tutt'oggi letta in quanto salvaguardia di interessi personali e non come difesa della vita;
5. considerare e valutare il ruolo dei media e della formazione scolastica, canali di informazione fondamentali per la formazione di cittadini consapevoli dei propri diritti e della loro responsabilità sociale;
6. procedimenti giudiziari che spesso si protraggono per molti anni;
7. ruolo delle associazioni di vittime e difficoltà riscontrate nella ricerca di giustizia.

Tra gli obiettivi dell'incontro, rintracciamo dunque l'inserimento nella Costituzione i diritti delle vittime e della natura, il sostegno alle vittime durante i procedimenti di ricerca di giustizia e verità, la creazione dei centri di assistenza dedicati alle vittime, la creazione di una società i cui principi siano il rispetto della vita, della salute, della sicurezza, della dignità e del benessere sia delle persone che dell'ambiente, la riduzione delle morti sul lavoro e quelle ambientali e la modifica, in un'ottica di prevenzione, del ruolo della protezione civile.

Dopo la tavola rotonda il programma del 19° Presidio-Notte Bianca della Memoria prevede il tradizionale incontro nei pressi della diga del Vajont, momento in cui verranno piantati nuovi alberelli in memoria dei bambini morti durante la tragica notte del 1963, come per le vittime del profitto. Seguirà il falò che riunirà i componenti della tavola rotonda ed i sindaci dei Vajont: in questa occasione verranno avanzate proposte e riportate testimonianze da parte di vittime e superstiti. Il Comitato porterà anche avanti la proposta di rendere il luogo della frana un "Parco delle memorie e dei diritti delle vittime"; un luogo in cui cittadini, associazioni e movimenti di tutela della sicurezza e della vita delle persone si possano incontrare in occasione dell'anniversario del Vajont per gli anni avvenire, un luogo simbolo «delle stragi considerate effetti collaterali di un modello di sviluppo che privilegia il profitto e gli equilibri politici (nazionali e internazionali) rispetto alla vita e al benessere delle comunità e alla salvaguardia dell'ambiente»<sup>67</sup>.

---

<sup>67</sup> Programma della tavola rotonda Gli Stati Generali dei diritti delle vittime. Longarone, 08 ottobre 2022

Ma il dopo Vajont non è fatto solo commemorazioni solenni o attività celebrative: è anche il tempo dei registi e degli scrittori, uomini e donne impegnati nel fare chiarezza su quanto accaduto, così profondamente sconvolti da questa tragedia da voler imprimere nella memoria delle generazioni successive quello che è un evento sempre più distante nel tempo. Tra le opere più emblematiche troviamo:

a) Libri, in particolare:

- i. *Sulla pelle viva. Come si costruisce una catastrofe: il caso del Vajont* di Tina Merlin, edito per la prima volta nel 1983 e con numerose ristampe;
- ii. *Il racconto del Vajont* di Marco Paolini con Gabriele Vacis edito nel 1997 (Garzanti Editore) e a cui farà seguito la rappresentazione in diretta tv sulla RAI il 9 ottobre;
- iii. *In meno di quattro minuti* di Giuseppe Vazza (CLEUP, 2017), che rappresenta una testimonianza diretta della notte della tragedia;
- iv. *Vajont: quelli del dopo* di Mauro Corona (Mondadori, 2006);
- v. *Vajont: il giorno dopo* di Fulvio Comin (Biblioteca dell'Immagine, 2013);
- vi. *Vajont. Cronaca di una tragedia annunciata* di Renato Zanolli (De Bastiani, 2013);
- vii. *Vajont, L'onda l'onda lunga* di Lucia Vastano (Vanda Edizioni, 2013);
- viii. *I palloncini del Vajont. Storia di una diga cattiva* di Lucia Vastano e con la collaborazione dell'Associazione Cittadini per la memoria del Vajont (2013).

b) Raccolte di materiale fotografico, in particolare il libro di Giuseppe Zanfron, primo giornalista ad arrivare sul luogo del disastro la notte del 9 ottobre ed unico, in quel momento, autorizzato a scattare fotografie di ciò che era successo;

c) Documentari e rappresentazioni teatrali, ad esempio:

- i. *Vajont 9 ottobre '63*, monologo teatrale di Marco Paolini, anche conosciuto come *Vajont 9 ottobre '63 - Orazione civile*. Andò in onda sulla RAI il 9 ottobre 1997;
- ii. *Vajont - Una tragedia italiana*, regia di Nicola Pittarello (2015);
- iii. *Vajont: Analisi di un disastro (per non dimenticare)*, regia di Mario Cinus (2019);

- iv. *Vajont – Per non dimenticare*, regia di Andrea Prandstraller e Nicola Pittarello (2019)
  - v. *Vajont '63 – Il coraggio di sopravvivere*, regia di Andrea Prandstraller (2008);
  - vi. *I Vajont*, regia di Maura Crudeli e Lucia Vastano (2016). Si tratta di un documentario d'inchiesta che si pone come obiettivo quello di raccontare i casi più emblematici di disastri del nostro Paese e raccogliere le testimonianze di tutti i cittadini coinvolti, negli anni, in disastri causati dall'uomo;
- d) Film:
- i. *Vajont - La diga del disonore*, regia di Renzo Martinelli (2001);
  - ii. *Vajont - Tanta terra, tanta acqua*, regia di Vittorio Vespucci (2013)

## CAPITOLO IV

### INTERVISTE A TESTIMONI PRIVILEGIATI

#### 4.1. Obiettivi e ipotesi

L'obiettivo dell'indagine con le Associazioni di vittime di disastri ambientali è analizzare il ruolo svolto nella nostra società, il loro posizionamento rispetto a una pedagogia della memoria dei disastri causati dall'uomo e le eventuali problematiche incontrate nel lavoro culturale di trasmissione della suddetta memoria collettiva all'interno delle comunità.

#### 4.2. Metodo

La metodologia di ricerca utilizzata è rappresentata da un questionario, suddiviso in due sezioni, somministrato tramite *e-mail* alle Associazioni di vittime di disastri ambientali: la prima parte mira a raccogliere i dati socio-anagrafici delle Associazioni partecipanti all'indagine, mentre la seconda rappresenta le domande d'indagine. Il criterio di inclusione dei partecipanti utilizzato è l'appartenenza e/o il sostegno del Comitato Noi, 9 Ottobre: quest'ultimo rappresenta l'unione di associazioni di vittime, movimenti per la difesa della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro e sul territorio, magistrati, avvocati, accademici ed esperti in tema di disastro ambientale derivante da una responsabilità umana. Tuttavia, tre delle Associazioni che hanno preso parte alla ricerca non fanno parte del Comitato Noi, 9 Ottobre: la prima, ossia ARASIS (Associazione Rischio Amianto e Sostanze Inquinanti per la Salute) di Mondovì e della Val Tanaro, si occupa di prevenzione e informazione sull'amianto e fa parte del Comitato strategico Amianto della Regione Piemonte. La seconda – l'Associazione Culturale Tina Merlin – dal 1992 si occupa, oltre che della promozione del lavoro svolto dalla giornalista negli anni del Vajont e non solo, anche di attività di sostegno e sviluppo della popolazione che si trova di fronte ad un disastro ambientale, con particolare attenzione alle comunità montane. Infine, il Comitato Sopravvissuti Vajont nasce con lo scopo di tramandare la conoscenza della storia del Vajont – anche attraverso mostre, convegni e manifestazioni –, oltre che di sostenere i superstiti della tragedia. Le tre summenzionate Associazioni sono state incluse nella ricerca in quanto gli scopi ed i valori su cui si basa la loro

fondazione ed il loro lavoro è conforme a quelli delle Associazioni che fanno parte del Comitato Noi, 9 Ottobre.

#### **4.2.1. Partecipanti**

La selezione dei partecipanti è stata realizzata inviando tramite posta elettronica una prima presentazione della ricerca e richiedendo alle Associazioni contattate di rendere nota la propria disponibilità a partecipare al questionario.

Delle 40 Associazioni contattate facenti parte del Comitato Noi, 9 Ottobre – così come quelle che semplicemente fornivano il loro sostegno o vicinanza ad esso e quelle incluse in quanto presentavano obiettivi di interesse per la ricerca –, 11 di esse hanno concesso la loro disponibilità alla ricerca, 5 non si sono rese disponibili alla partecipazione e le rimanenti non hanno fornito riscontro alla comunicazione via *e-mail*.

Nello specifico, hanno partecipato alla ricerca:

- i. 6 Associazioni di varia natura sociale, ossia:
  - a. PFAS.LAND (organo di informazione e azione dei Comitati/delle Associazioni presenti sul territorio contaminato da PFAS);
  - b. Cittadini per la Memoria del Vajont (Associazione Culturale);
  - c. Associazione Il Sorriso di Filippo (APS – Associazione di Promozione Sociale);
  - d. Associazione Culturale Tina Merlin;
  - e. Associazione CiLLSA (Cittadini per il Lavoro, la Legalità, la Salute e l'Ambiente);
  - f. Associazione Consumatori Utenti (Associazione di Consumatori);
- ii. 1 ODV (Organizzazione di Volontariato), rispettivamente ISDE (Associazione Italiana Medici per l'Ambiente, da *International Society of Doctors for Environment*);
- iii. 2 ONLUS, denominata A.R.A.S.I.S. (Associazione Rischio Amianto e Sostanze Inquinanti per la Salute di Mondovì e della Val Tanaro) e Centro Studi Sereno Regis (la quale ha compilato il questionario a nome di Medicina Democratica);
- iv. 2 Comitati, cioè il Comitato Ricordo Vittime Ponte Morandi e il Comitato Sopravvissuti Vajont.



Nei paragrafi successivi, verrà utilizzato il termine generico di “Associazioni” per indicare le summenzionate diverse categorie.

#### **4.2.2. Strumenti**

Lo strumento utilizzato nella ricerca è un questionario composto da due sezioni: nella prima vengono raccolti i dati socio-anagrafici dell’Associazione, mentre la seconda parte prevede 5 domande a risposta aperta. In appendice verranno riportati l’indagine socio-anagrafica ed il questionario. Le aree tematiche indagate dal questionario sono:

- il ruolo della vittima di disastro ambientale e industriale, così come delle vittime del lavoro, figure che vengono racchiuse nella più ampia categoria delle “vittime del profitto” e che si riuniscono in Associazioni di diversa natura sociale, Comitati, ONLUS e ODV (Organizzazione Di Volontariato);
- l’importanza della testimonianza – analizzando al contempo le figure del narratore e dell’ascoltatore – e dell’istituzione di una giornata dedicata alle vittime di suddette tragedie;
- la comunicazione alla popolazione in merito alla propria sicurezza e alla propria salute, soprattutto in un’ottica di prevenzione e previsione dei possibili danni derivanti dall’esposizione ad un ambiente insalubre sotto vari punti di vista;
- ruolo ed importanza della cittadinanza attiva e conoscenza dei propri diritti, soprattutto inerenti alla vita, alla sicurezza e alla salute;
- riconoscimento della vittima in quanto tale e possibili azioni a sostegno di essa da parte non solo delle istituzioni, ma anche della comunità stessa;
- importanza per la vittima di un sostegno legislativo al fine di ottenere giustizia per il danno subito e ruolo della Legge 101/2011 nel riconoscimento da parte della comunità del ruolo di vittima di disastro ambientale, industriale e sul lavoro.

#### **4.2.3. Procedura**

La procedura consiste nell’invio tramite posta elettronica del questionario alle Associazioni che precedentemente hanno fornito la loro disponibilità alla compilazione dello stesso.

In allegato al questionario sono stati inviati anche il relativo consenso informato per il trattamento dei dati personali e la presentazione dell'intero progetto di ricerca.

Alle Associazioni è stata data piena libertà nella scelta di individuare al loro interno una persona preposta alla compilazione del questionario. La restituzione del questionario e del relativo consenso informato correttamente compilato e firmato è stata prevista tramite invio per posta elettronica.

### 4.3. Analisi e risultati

Di seguito verranno presentate ed analizzate le risposte fornite ai questionari somministrati: verranno esposti in modo riassuntivo i dati socio-anagrafici delle Associazioni (vedi Tabella 2) e successivamente analizzati i dati raccolti utilizzando il metodo dell'analisi tematica (Braun & Clarke, 2006). Quest'ultima metodologia di analisi è di tipo qualitativo: essa permette di raccogliere informazioni in modo flessibile, fornendo quindi un resoconto dettagliato e ricco. Il vantaggio dell'analisi tematica, oltre alla sua flessibilità, è anche la possibilità di analizzare i dati senza che essi siano necessariamente vincolati a teorie già esistenti. La metodologia è costituita da sei fasi, riassunte nella Tabella 1.

FASE	SVOLGIMENTO DEL PROCESSO
<b>Familiarizzazione con i dati</b>	Compiere una "lettura ripetuta" ed attiva dei dati, ricercando significati e modelli all'interno degli stessi. Se necessario, trascrivere i dati. Generare un elenco iniziale di idee su contenuti ed aspetti interessanti dei dati.
<b>Generazione di codici iniziali</b>	I codici identificano una caratteristica dei dati che risulta interessante per la ricerca. I dati vengono organizzati in gruppi significativi.
<b>Ricerca dei temi</b>	I temi rappresentano il punto di partenza dell'analisi interpretativa dei dati ed in relazione ad essi vengono formulate argomentazioni sul fenomeno preso in esame.
<b>Revisione dei temi</b>	Perfezionamento dei temi individuati.
<b>Definizione e denominazione dei temi</b>	I temi che verranno presentati vengono dettagliati e si analizzano i dati al loro interno. Possono essere identificati dei sottotemi, utili per strutturare al meglio un tema particolarmente ampio e complesso.
<b>Produzione del report</b>	Si produce un'analisi dettagliata dei temi elaborati e si redige un resoconto, che deve essere conciso, non ripetitivo e logico. L'analisi deve essere ricondotta agli obiettivi di ricerca.

**Tabella 1.** Fasi dell'analisi tematica (Braun & Clarke, 2006)

Un aspetto peculiare dell'analisi tematica è la definizione di temi oggetto di analisi: questa metodologia consente al ricercatore di avere un ruolo attivo nella definizione dell'obiettivo della ricerca e nell'individuazione dei temi interessanti. Allo stesso tempo, il partecipante rappresenta una figura essenziale, che consente di individuare dati rilevanti che non erano stati definiti a priori dal ricercatore.

<b>NOME COMPLETO</b>	<b>TIPOLOGIA ASSOCIATIVA</b>	<b>ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE</b>	<b>L'ASSOCIAZIONE È LEGATA AL COMITATO NOI, 9 OTTOBRE? SE SÌ, IN CHE MODO?</b>
<b>ISDE – Italia (Associazione Medici per l'Ambiente)</b>	ODV	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Studi, monitoraggi ed interventi necessari all'individuazione e prevenzione delle patologie ambiente correlate;</li> <li>• attività di formazione sia a medici che a cittadini in merito ai temi della salute e dell'ambiente;</li> <li>• supporto a diverse figure quali istituzioni, cittadini, e altre associazioni; attività di advocacy.</li> </ul>	Risposta non fornita.
<b>A.R.A.S.I.S. (Associazione Rischio Amianto e Sostanze Inquinanti per la Salute di Mondovì e della Val Tanaro)</b>	ONLUS	Formazione e prevenzione in merito al tema dell'amianto e ai connessi rischi per la salute che esso comporta.	Conosciuto in quanto Associazione, ma nessun legame particolare.
<b>Associazione Culturale Tina Merlin</b>	Altro: Associazione culturale senza scopo di lucro	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Promozione e valorizzazione del lavoro di Tina Merlin, anche attraverso convegni, ricerche e studi sulla sua attività;</li> <li>• attività di promozione e sviluppo sociale a beneficio di comunità colpite da disastri ambientali.</li> </ul>	Nessun legame.
<b>Associazione il Sorriso di Filippo</b>	Altro: Associazione di promozione sociale	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Intervento in aree di disagio sociale attraverso attività di solidarietà quali il sostegno economico e l'accesso scolastico ed artistico;</li> <li>• promozione dei diritti umani e di iniziative culturali rivolte ai giovani.</li> </ul>	Co-fondatore del Comitato
<b>Centro Studi Sereno Regis (a nome di Medicina Democratica)</b>	ONLUS	Attività di tutela della salute sia della collettività che dei singoli cittadini esposti ad ambienti nocivi.	ONLUS co-fondatrice del Comitato.
<b>PFAS.land</b>	Altro: Organo di informazione e azione dei gruppi-comitati-associazioni che vivono nelle	Il gruppo di lavoro – ossia il comitato di redazione di PFAS.land – ha lo scopo di lavorare congiuntamente in rete in merito a questioni ambientali, in particolare quelle legate all'inquinamento da PFAS.	Rapporto diretto e stretta collaborazione in virtù degli ideali convergenti sulla difesa dei diritti delle vittime di disastri

	terre contaminate da PFAS		ambientali e della Natura stessa.
<b>CiLLSA (Cittadini per il Lavoro, la Legalità, la Salute e l'Ambiente (tramite PFAS.land)</b>	Associazione	L'Associazione si occupa di ecologia.	Legata in quanto condivisi gli obiettivi di giustizia sociale, di sostegno alle vittime di disastri ambientali e industriali (oltre che sul lavoro) e di promozione di una cultura delle responsabilità, soprattutto attraverso il sistema scolastico.
<b>Comitato Ricordo Vittime Ponte Morandi</b>	Comitato	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Proposte ed iniziative di memoria collettiva sulla strage;</li> <li>• proposte di modifiche e migliorie della legislazione sulla vittima;</li> <li>• partecipazione del Comitato al processo attualmente in corso;</li> <li>• impegno per creare un Memoriale a Genova che ricordi le tappe della vicenda, le vittime della tragedia e le responsabilità dietro ad essa.</li> </ul>	Non direttamente legati al Comitato, ma a stretto contatto con molte Associazioni che ne fanno parte.
<b>Comitato Sopravvissuti Vajont</b>	Comitato	Raccontare la tragedia del Vajont da parte di chi l'ha vissuta e far conoscere quello che è stato ed è tutt'ora il dopo-tragedia.	La Legge è stata fortemente voluta dalla Presidentessa del Comitato tramite specifica richiesta allo Stato di non permettere al tempo di far dimenticare la tragedia del Vajont.
<b>Associazione Cittadini per la Memoria del Vajont e Comitato Noi, 9 Ottobre</b>	Associazione culturale	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Trasmissione della memoria dei fatti accaduti il 9 ottobre 1963 con relativa spiegazione delle cause, delle conseguenze economiche, politiche e psicologiche;</li> <li>• creazione di un gruppo che riunisca tutte le grandi stragi del profitto, con la conseguente creazione del Comitato Noi, 9 Ottobre;</li> <li>• attività di informazione e formazione in ambito legislativo, processuale e dei diritti dei cittadini colpiti da disastri ambientali e industriali.</li> </ul>	Creazione del Comitato a seguito di una tavola rotonda organizzata dall'Associazione Cittadini per la Memoria del Vajont nel 2020, riunitosi per la seconda volta nell'ottobre 2022.
<b>ACU (Associazione Consumatori Utenti -Associazione NO PROFIT)</b>	Associazione di consumatori iscritta nell'Elenco Nazionale - art.136 e art. 137 Codice del Consumo	Si occupa di tutelare i diritti dei consumatori e degli utenti.	L'Associazione ha partecipato all'elaborazione del programma del Comitato.

**Tabella 2.** Dati socio-anagrafici delle Associazioni

L'analisi condotta si rifà a quanto riportato nell'obiettivo, ossia analizzare il ruolo che le Associazioni di vittime di disastri ambientali ricoprono nella nostra società, con il fine di identificare dei metodi di implementazione di una pedagogia della memoria dei disastri causati dall'uomo e la trasmissione di essa. I temi emersi dai questionari somministrati ai partecipanti verranno presentati di seguito.

## **1. Ruolo delle istituzioni**

Con il seguente tema si intendono i riferimenti alle funzioni che le istituzioni assolvono nel riconoscimento sia della tematica ambientale che del ruolo della vittima di disastro, oltre che nell'implementazione di pratiche preventive allo scopo di mitigare l'impatto che i disastri ambientali e industriali hanno sul territorio e la salute umana. Viene inoltre inclusa la necessità di un investimento in istruzione e cultura da parte delle istituzioni, nelle scuole di ogni ordine e grado. Il tema viene suddiviso in diversi sottotemi:

- a) Tutela ambientale: in questo caso si fa riferimento alle risposte da cui sono emerse le considerazioni in riferimento alla difesa del territorio da parte delle istituzioni.

*“Dalle istituzioni non sono stati fatti grandi passi avanti in merito ai grandi temi ambientali. In particolare, non si è proceduto ad una tutela del suolo che è il primo elemento vitale per la specie umana e dalla cui gestione dipendono tutte le forme di inquinamento, compresa la riduzione della biodiversità”.*  
(ISDE)

- b) Tutela delle vittime: fa riferimento alle risposte in cui sono emerse considerazioni in merito al riconoscimento della vittima nella legislazione italiana.

*“A livello istituzionale, in particolare per quello che riguarda la giustizia, si ha da parte di tutti la sensazione che si stiano facendo passi indietro nella tutela dei diritti delle vittime, in particolare con la riforma Cartabia”.* (Cittadini per la Memoria del Vajont)

*“A me pare che siano stati compiuti pochissimi fatti a favore delle vittime, non essendo previsti nella Costituzione Italiana i loro diritti”.* (ACU)

- c) Prevenzione: si riferisce alle considerazioni emerse in merito alla gestione del territorio in un'ottica preventiva, anche avvalendosi delle tecnologie a disposizione, per coniugare la tutela dell'ambiente, il benessere umano e lo sviluppo economico della società.

*“Formalmente ci sono stati dei riconoscimenti del diritto di partecipazione alla tutela del territorio anche in funzione preventiva, ma nella pratica le procedure e la complessità burocratico-finanziaria non permette un equilibrio partecipativo di fronte allo strapotere economico e mediatico dei grandi interessi industriali e finanziari che invece operano per accomodamento e omologazione anti-partecipativi”.* (Medicina Democratica – Centro Studi Sereno Regis)

*“La legislazione ha messo al bando l'amianto, ma non si fa prevenzione, in Piemonte non è mai stata attivata la sorveglianza sanitaria”.* (ARASIS)

- d) Istruzione: si riferisce alle occasioni in cui, nelle risposte, emerge la necessità che le istituzioni si occupino di investire sulla cultura e l'educazione fin dai primi anni scolastici.

*“Auspichiamo un forte impegno delle istituzioni affinché si potenzi il comparto istruzione e si promuova la cultura e la divulgazione”.* (Associazione Il Sorriso di Filippo)

## **2. Trasmissione della memoria**

Con la trasmissione della memoria ci si riferisce alle metodologie indicate da parte delle Associazioni come maggiormente efficaci ad assolvere suddetto scopo. Vengono quindi presi in considerazione i riferimenti alla necessità di creare spazi di dialogo e aggregazione tra Associazioni e cittadini – soprattutto i più giovani –, all'informazione e alla formazione degli stessi e al rapporto che intercorre tra narratore-vittima e ascoltatore-cittadino. Il tema viene declinato nei seguenti sottotemi:

- a) Spazi di dialogo ed aggregazione: fa riferimento alla possibilità di dialogo e disponibilità di luoghi di ritrovo e condivisione che possono essere utilizzati

dalle Associazioni ed i cittadini per discutere e ragionare sul tema della memoria.

*“La velocità con cui oggi si diffondono le notizie ha paradossalmente indebolito quella che è da sempre la difficoltà di dialogo tra vecchie e nuove generazioni. Il susseguirsi ininterrotto di notizie, vere e false, che si veicolano attraverso i social non permettono più l'approfondimento e le associazioni come la nostra trovano molta difficoltà a riempire spazi di conversazione per fare memoria storica. Lo sforzo che stiamo facendo in ambito locale è quello di aggregare un numero sempre maggiore di associazioni per partecipare insieme ai progetti di finanziamento regionale che ci consentirebbero di fare formazione ed informazione sui temi che ci riguardano. Così come nella società, anche nel mondo delle associazioni spesso si lavora in modo individualistico non considerando che una visione più ampia e collaborativa darebbe un impulso ben più forte per la crescita del territorio in cui si opera”. (Associazione Il Sorriso di Filippo)*

*“Sicuramente si sta indebolendo il filo della memoria perché sono diminuiti negli ultimi anni, e non solo a causa della pandemia, le occasioni di incontro e dunque la possibilità di trasmissione della memoria orale (nelle scuole, nei circoli, nelle associazioni etc.). Inoltre, la moltitudine di informazioni e racconti disponibili in rete non favorisce la selezione di quelli rilevanti e sicuramente da ricordare, come possono essere stati l'evento di Chernobyl o di Seveso o del Vajont. Non ultimo credo che sia rilevante la banalizzazione di alcuni eventi operata ad arte per sminuire la rilevanza dei disastri causati da alcune attività umane, basti pensare alla perseveranza nell'uso dei combustibili fossili a fronte di milioni di morti documentate in tutto il mondo per l'inquinamento atmosferico che queste contribuiscono in maniera determinante causare. È evidente in questo caso il ruolo giocato dagli interessi di parte (il fenomeno si può paragonare a quello della negazione della Shoah)”. (ISDE)*

- b) Rapporto narratore-ascoltatore:** fa riferimento alle occasioni in cui viene analizzato il rapporto tra chi racconta la propria storia – quindi la vittima o il superstite – e chi la ascolta.

*“Questo rapporto si è notevolmente indebolito ed è direttamente conseguenza dello sgretolamento della società e della superficialità che oramai pervade tutti*

*i nostri comportamenti. La memoria storica dovrebbe giocare un ruolo preminente per non dimenticare gli errori commessi ed educare le nuove generazioni nel rispetto dell'ambiente. Le nostre associazioni hanno come mission quella di mantenere vivo il ricordo di ciò che ci è capitato. Per questo promuoviamo incontri nelle scuole ma anche manifestazioni e convegni con lo scopo di sensibilizzare la società e le istituzioni". (Associazione Il Sorriso di Filippo)*

*"C'è un grande frastuono attorno alle narrazioni dei disastri e delle lotte. Non siamo pessimisti e teniamo duro ma il panorama e l'orchestrazione dello spettacolo in generale sono deprimenti". (CiLLSA)*

*"La narrazione mainstream delle "magnifiche sorti e progressive" è l'ostacolo principale che nell'immaginario sottrae spazio alla narrazione delle sofferenze e contro-produttività che il sistema produce. L'incentivo è dato soprattutto dalla correlazione possibile con l'esperienza personale di gruppi e individui". (Medicina Democratica – Centro Studi Sereno Regis)*

- c) Formazione e informazione: in questo caso si fa riferimento alle pratiche che le Associazioni ritengono più utili allo scopo sia di trasmettere la memoria dell'evento che le ha colpite sia di rendere consapevole la società dell'importanza di comprendere il significato di tale memoria.

*"Credo che un grosso problema sia quello di slegare le memorie dal proprio territorio, rendendole così lontane e spesso sterili commemorazioni. Per questo noi proponiamo nuove pratiche di comunità e socialità, interscambi con altri centri di aggregazione giovanile locali, nazionali ed internazionali. La diffusione di docufilm o film, ma anche di pièce teatrali sull'argomento o la partecipazione a gruppi di lavoro od esperienze di solidarietà con le vittime e soprattutto la conoscenza guidata del proprio territorio, osservando realmente gli effetti di devastazione di territori, fiumi, paesaggi, a cui troppo spesso non si fa più attenzione, quella che noi definiamo geografia concreta. Il ricordo visivo aiuta la memoria: visitare anche solo una volta i punti dove si immettono gli scarichi industriali nei fiumi, o una discarica o un inceneritore o l'ambiente malsano che circonda alcuni poli industriali o le periferie dei centri urbani, fa sì che rimanga una traccia più marcata dell'esperienza e stimoli ad avvicinarsi alla cittadinanza attiva e dunque ad una maggiore consapevolezza della*



*necessità di difendere i beni comuni e contrastare i crimini ambientali. Annualmente ci si pone l'obiettivo di organizzare, itineranti, LE GIORNATE CONTRO I CRIMINI AMBIENTALI, dove riunire le varie esperienze territoriali, nazionali e internazionali". (PFAS.Land)*

*"Tutti noi viviamo problematiche pesanti in questi anni ed in tutta la nostra vita, è molto complesso riuscire ad essere partecipi di tutto il dolore che si para davanti ai nostri occhi ed incidere per il suo ricordo ed il mantenimento in vita della memoria, noi proviamo a fare questo con costanza, senza mai mollare un'occasione per raccontare anche solo ad una persona in più quello che è accaduto, che sta accadendo e quello contro cui stiamo lottando ma è difficile, molto difficile perché il dolore ti distrugge, non sai neanche come hai fatto a sopravvivere a questa prova della vita. Il Memoriale come museo e memoria storica sarà molto importante, lo abbiamo chiesto noi parenti, non lo ha proposto nessun altro, proprio con lo scopo di informare i giovani attuali e quelli futuri che non avranno alcuna memoria della vicenda, abbiamo una pagina FB proprio per cercare di tenere informati proponendo articoli di giornale, nostri comunicati stampa e tutte le iniziative che vengono proposte, fare opinione, leggere la documentazione, dare un segno di presenza di vicinanza sono per noi importantissimi". (Comitato Ricordo Vittime Ponte Morandi)*

- d) Media:** si fa riferimento alle occorrenze in cui viene sottolineata l'importanza che rivestono i media – social, televisione, cinema – nel far conoscere ciò per cui le Associazioni lottano e non solo la notizia sensazionalistica del disastro. Ci si riferisce inoltre alle occasioni in cui emerge l'eccessiva e controproducente sovraesposizione a tali notizie sensazionalistiche diffuse dai media.

*"I media hanno una notevole responsabilità. In genere si occupano delle vicende che a noi stanno a cuore nell'immediatezza dell'evento o negli anniversari, ma non seguono le lotte delle vittime e dei superstiti quando vorrebbero averli a fianco con inchieste che portino alla luce le numerose criticità che espongono a nuove stragi per il non rispetto di leggi già esistenti sulla sicurezza, sulla salute pubblica, sul rispetto dei territori, dell'ambiente e delle comunità". (Associazione Cittadini per la Memoria del Vajont)*

*“Sicuramente c’è una tendenza ad un ridotto ascolto, quasi una assuefazione a queste realtà drammatiche, un senso di impotenza e rassegnazione, ma anche di disattenzione ed individualismo dettati da modelli di vita superficiali e informazioni mediatiche sensazionalistiche più che educative e capaci di creare consapevolezza e cambiamento”.* (PFAS.land)

### **3. Attività delle Associazioni**

Con le attività delle Associazioni vengono presi in considerazione tutti i riferimenti ai mezzi attraverso i quali esse promuovono i loro obiettivi all’interno della società. Sono stati individuati i seguenti sottotemi:

- a) Sensibilizzazione: si fa riferimento alle risposte in cui emerge la necessità di sensibilizzare sia i cittadini – soprattutto i più giovani – che le istituzioni alla memoria delle vittime dei grandi disastri ambientali e industriali.

*“Come accennato nella risposta precedente, il sistema economico votato esclusivamente al profitto e non al benessere della persona fa sì che vengano meno le misure di sicurezza e prevenzione. Per questo assistiamo ad un sempre maggior numero di vittime sia nei luoghi di lavoro che negli eventi calamitosi. Questa negligenza fa sì che le vittime siano dimenticate in fretta. La giornata del ricordo che è stata fissata nel 9 Ottobre di ciascun anno dovrebbe a nostro avviso essere considerata come giorno di lutto nazionale e dedicata a manifestazioni in tutto il Paese per riflettere sull'importanza della sicurezza e della prevenzione. L'impegno forte deve venire dalle istituzioni con una campagna di informazione e di sensibilizzazione che al momento non intravediamo”.* (Associazione Il Sorriso di Filippo)

*“Sono convinto che il confronto debba avvenire a tutti i livelli, istituzionali, di classi lavorative e imprenditoriali, un cambiamento a questo punto può avvenire con la sensibilizzazione di tutte le parti in causa, dal basso ma verso tutti e in particolare verso i futuri protagonisti della società di domani, i giovanissimi e tutte e tutti i cittadini provenienti da altri paesi con altre esperienze inclusi nelle nostre comunità”.* (PFAS.land)

- b) Cittadinanza attiva: si riferisce alla necessità di favorire lo sviluppo, nei cittadini, di una consapevolezza sui temi dei disastri ambientali e del

riconoscimento del ruolo di vittima, che possa successivamente trasformarsi in azioni concrete.

*“Da dieci anni la nostra associazione è sul territorio e non si limita alla mera testimonianza malgrado l’enorme disparità di forze nei confronti di un sistema che dispone di grandi ricchezze, che controlla quasi del tutto i media e usa l’intimidazione anche attraverso un sistema giudiziario non sempre disposto a confrontarsi con il Potere. Le opportunità nascono esclusivamente dal contatto diretto con i cittadini, quotidiano e permanente, per suscitare azione e coscienza. Grazie a queste nostre povere forze, si è riusciti ad esempio a sconfiggere il progetto della concia di costruire un inceneritore nella ziona in cui si opera nel vicentino”. (CiLLSA)*

L’apporto da parte di PFAS.land è stato duplice, in quanto al questionario hanno risposto due figure distinte.

#### **4.4. Discussione**

Ciò che emerge dall’esperienza delle Associazioni è la necessità che le istituzioni si impegnino ad investire sulla prevenzione nella gestione dell’ambiente e delle infrastrutture. Anche laddove la legislazione prevede il reato di disastro ambientale e la difesa delle vittime, le azioni concrete messe in atto sono ancora scarse se non assenti: sarebbero quindi auspicabili azioni concrete di tutela sia ambientale che della vittima di disastri causati dall’uomo. Fondamentale è l’educazione, soprattutto delle nuove generazioni, sui temi dei disastri ambientali, sulla prevenzione e sull’importanza di comprendere appieno le problematiche e le opportunità fornite dal territorio in cui viviamo.

In merito alla trasmissione della memoria, secondo le diverse Associazioni il rapporto narratore-ascoltatore è sempre più fragile, spesso come conseguenza di un contesto che è in costante evoluzione verso un assetto sociale individualista, arrivista e superficiale. La mancanza di un vero e proprio luogo di condivisione e trasmissione orale della memoria rende difficile il mantenimento di questo rapporto. La memoria storica serve allora quale principio fondamentale nella conoscenza degli individui, per far sì che gli errori del passato non vengano dimenticati e ripetuti, educando al contempo le generazioni future sull’importanza della tutela dell’ambiente per il proprio benessere.

L'ascoltatore non deve porsi quale figura passiva di ricezione di informazioni, ma deve essere attore attivo che mira a raggiungere una consapevolezza dei significati espressi dalle vittime-narratori: solo in questo modo si può superare quel sentimento di impotenza e rassegnazione che trasforma il cittadino di uno Stato in cittadino di una Comunità. Vi è inoltre la necessità di comprendere l'importanza che ricoprono la formazione e l'informazione da parte delle Associazioni stesse sia sui temi ambientali di loro interesse e sui loro scopi che sui diritti delle vittime di disastri.

L'attività delle Associazioni si realizza concretamente nella sensibilizzazione della società e nella creazione di una cittadinanza attiva e consapevole sui temi da esse trattati. Il contatto diretto con i cittadini favorisce la creazione di una consapevolezza e della volontà di agire che portano ad una cittadinanza attiva e significativamente coinvolta.

I risultati confermano quello che è il ruolo delle Associazioni di vittime di disastri ambientali, nella nostra società: essere gruppi di persone che costantemente si impegnano per portare avanti la propria memoria ferita allo scopo di far nascere nella società la consapevolezza che occorre agire sia per ricordare il passato, ma anche per rendere il futuro migliore. La tendenza maggiormente osservata dalle Associazioni è un generale senso di non considerazione, dettato per lo più dalla non conoscenza del loro operato e dei loro scopi. Viene evidenziata la mancanza di una reale volontà di agire, conseguenza del sentimento di rassegnazione che caratterizza il dopo-disastro: occorre quindi risvegliare questo sentimento di azione non per cambiare il passato, ma per comprenderne e modificarne il senso. Solo in questo modo il "dovere della memoria", come lo definiva Augé (2000) ricadrà non sui testimoni di una tragedia, ma sui cittadini del presente e del futuro, per affiancare alle pratiche «della memoria» anche le pratiche «in quanto memoria» (Jedlowski, 2000, p. 151).

La trasmissione della memoria culturale dei disastri *human-made* nella società e alle generazioni future dovrebbe essere favorita, secondo le diverse Associazioni, dall'implementazione di pratiche ed attività condivise sia con i cittadini che con le istituzioni: investire sulla cultura, educare i giovani attraverso non solo il sistema scolastico, ma prevedendo anche spazi di incontro e dialogo tra le due figure chiave del narratore e dell'ascoltatore. I media rivestono un ruolo molto importante nel favorire

questa trasmissione, motivo per cui risulta essenziale l'opportunità di creare film, opere teatrali, articoli e documenti che permettano a chi ne prende visione di sviluppare una consapevolezza che va ben oltre la conoscenza. Conoscere il motivo per cui si celebra una commemorazione non è sufficiente a comprenderne il significato etico che esso racchiude, per questo motivo il lavoro delle Associazioni di vittime dovrebbe essere costantemente sostenuto da istituzioni, amministrazioni locali e media nazionali, rendendo sempre più labile il divario comunicativo che intercorre tra testimone e ascoltatore.

I limiti di questo studio risiedono in primo luogo nella tipologia di reclutamento utilizzata: le Associazioni partecipanti sono state contattate tramite l'indirizzo e-mail reperito sulla propria pagina web o Facebook, perdendo di conseguenza la possibilità di ricevere risposta da un numero più cospicuo di esse. Inoltre, la tipologia di strumento usato potrebbe non aver permesso di ottenere risposte ulteriormente dettagliate su questioni non prese in esame dalle domande somministrate.

La presente ricerca si pone quale studio esplorativo del lavoro svolto dalle Associazioni di vittime, del contesto italiano attuale in materia di disastri ambientali e relativa legislazione e delle opportunità culturali e educative che sarebbe auspicabile mettere in atto per creare una società consapevole non solo dei propri diritti, ma anche del significato che una tragedia di tale portata ha sulle vittime, i superstiti e le nuove generazioni. Per gli studi futuri si rende necessario un maggior controllo della tipologia di reclutamento dei partecipanti alla ricerca. Sarebbe altresì utile predisporre un questionario che preveda domande più controllate e che permettano di coprire un numero più ampio di tematiche di questo fenomeno, permettendo al contempo di includere un maggior numero di Associazioni impegnate nella ricerca di verità e giustizia per la propria vicenda e nella trasmissione della propria memoria alla società intera.

## CONCLUSIONI

In conclusione, secondo quanto emerso dalle risposte fornite dalle Associazioni ai questionari somministrati, è necessario che lo Stato accetti le responsabilità per le azioni del passato, al contempo sostenendo e lavorando a stretto contatto con le vittime di questi eventi per creare una memoria pubblica significativa ed attiva. Occorre individuare mezzi di comunicazione efficaci e di ampio raggio che permettano alle vittime di disastro di diventare imprenditori culturali della memoria (Tota, 2003). L'importanza etica e culturale della memoria e della testimonianza rappresenta il punto di arrivo del lavoro delle Associazioni: la consapevolezza di quanto viene raccontato e il coinvolgimento di una cittadinanza che non legge ed ascolta storie, ma riflette sul significato e le implicazioni di suddette storie. L'educazione e l'informazione sono dunque i mezzi fondamentali attraverso cui implementare una pedagogia della memoria, elementi imprescindibili nel costituire l'identità collettiva di una società.

La legislazione italiana, seppur con qualche passo avanti nel riconoscimento della tematica ambientale nel nostro ordinamento giuridico, non prevede ancora il pieno riconoscimento della vittima di disastri ambientali ed industriali, mancando quindi nella previsione di un sostegno economico e psicologico per essa. È necessario che il dialogo tra istituzioni, Associazioni e cittadini possa realizzarsi in uno spazio dialogico comune, nel quale il linguaggio è uguale e comprensibile per ogni parte in gioco: in questo modo cittadini ed Associazioni potranno ritrovare la fiducia nelle istituzioni e nel sostegno e protezione da esse fornito. Queste ultime potranno invece giovare delle esperienze dirette di testimoni privilegiati di diverse vicende, potendo quindi apprendere in quali modi poter agire in un'ottica preventiva e educativa per la società.

## **APPENDICE**

### Testo Legge n. 101 del 2011

#### **Art. 1**

1. La Repubblica riconosce il giorno 9 ottobre come Giornata nazionale in memoria delle vittime dei disastri ambientali e industriali causati dall'incuria dell'uomo.
2. La Giornata nazionale di cui al comma 1 è considerata solennità civile ai sensi dell'articolo 3 della legge 27 maggio 1949, n. 260. Essa non determina riduzioni dell'orario di lavoro negli uffici pubblici né, qualora cada in giorno feriale, costituisce giorno di vacanza o comporta riduzione di orario per le scuole di ogni ordine e grado, ai sensi degli articoli 2 e 3 della legge 5 marzo 1977, n. 54.

#### **Art. 2**

1. In occasione della Giornata nazionale di cui all'articolo 1 possono essere organizzati sul territorio nazionale, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, manifestazioni, cerimonie, incontri e momenti comuni di ricordo dei fatti accaduti e di riflessione sui fatti medesimi, anche nelle scuole di ogni ordine e grado, al fine di promuovere attività di informazione e di sensibilizzazione e di sviluppare una maggiore consapevolezza dei rischi connessi ad interventi che alterano gli equilibri del territorio e della necessità di tutelare il patrimonio ambientale del Paese.

#### **Art. 3**

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

## QUESTIONARIO SOMMINISTRATO AI PARTECIPANTI

### La memoria collettiva dei disastri ambientali “*human-made*”: il lavoro culturale delle associazioni di vittime

#### **PARTE 1: Dati socio-anagrafici**

1. Nome della vostra Associazione/ONLUS o del vostro Comitato/Partito politico

\_\_\_\_\_

2. Tipologia associativa:

ONLUS	Partito politico	Comitato	Associazione
-------	------------------	----------	--------------

Altro (specificare) \_\_\_\_\_

3. Quale ruolo ricopre all'interno di essa/o?
4. In breve, di cosa si occupa l'Associazione/ONLUS/Comitato/Partito politico di cui fa parte?
5. In che modo la sua Associazione/ONLUS/Comitato/Partito politico è legata al Comitato Noi, 9 Ottobre?

-----

#### **PARTE 2: Questionario**

*Risponda alle seguenti domande: per ciascuna risposta le chiediamo gentilmente di riportare il numero della domanda a cui fa riferimento.*

1. Secondo lei, quali passi avanti sono stati fatti negli ultimi anni dalle istituzioni in merito ai gradi temi della tutela dell'ambiente e del riconoscimento della vittima di disastri causati dall'uomo?
2. Perché un evento venga ricordato è necessario che vi sia una persona disposta a narrare i fatti ed una disposta ad ascoltarli: trova che nella società attuale questo rapporto si stia indebolendo?



3. Qual è l'aspetto più problematico della trasmissione delle memorie alle nuove generazioni e quale potrebbe essere un incentivo sia per la cittadinanza che per i giovani ad interessarsi ai temi di cui si occupa la Vostra Associazione?
4. Tenendo in considerazione l'attuale assetto sociale italiano, quali opportunità vi sono oggi per la Vostra Associazione di promuovere i propri obiettivi sociali e culturali?
5. La Legge 101/2011 è ancora poco conosciuta a livello nazionale: quale potrebbe essere il metodo più efficace per contrastare questa tendenza e rendere tale Legge nota all'intera società?

## BIBLIOGRAFIA

- ALEXANDER J.C., EYRMAN R., GIESEN B., SMELSER N., SZOMPKA P. (2004). *Cultural Trauma and Collective Identity*, University of California Press.
- ALEXANDER, J. C., (2012). *Trauma. La rappresentazione sociale del dolore* (Trad It. 2018), L., Meltemi.
- AMBROSOLI, U., SIDERI, M., (2017). *Diritto all'oblio, dovere della memoria: l'etica nella società interconnessa*, Bompiani.
- ARCIERI, S., (2020). *Percezione del rischio e attribuzione di responsabilità: «Perché l'avvelenamento da amianto è considerato più spaventoso del fuoco?»*. *Gli studi dell'antropologa Mary Douglas*. Diritto penale e uomo, Fascicolo 10/2020.
- ASSMANN, A., (2002). *Ricordare: forme e mutamenti della memoria culturale*, Il Mulino.
- ASSMANN, J., (1992). *La memoria culturale: scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*. (Trad. It. 1997), Giulio Einaudi Editore.
- AUGÉ, M., (1998). *Le forme dell'oblio*. (Trad. It, 2000), Il Saggiatore.
- BAGNASCO, A., GIOVANNINI, P., (2001). *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Il Mulino, pp. 513-531.
- BAUM, A., FLEMING, R. & DAVIDSON, L. M., (1983). Natural Disaster and Technological Catastrophe. In *Environment and Behavior*, Vol. 15, pp. 333-354.
- \* BECK, U., (1986). *Risikogesellschaft*, Suhrkamp.
- BELLELLI, G., CURCI, A., LEONE, G., (1999) Ricordi indimenticabili. Determinanti della memorabilità collettiva di eventi pubblici. In *Psicología Política*, n. 18, pp. 101-124.
- \* BENSOUSSAN, G. (2014). *L'eredità di Auschwitz: come ricordare?*, Einaudi, pp. 143-144.
- BERREN, M. R., BEIGEL, A. & GHERTNER, S. (1980). A Typology for the Classification of Disasters. In *Community Mental Health Journal*, Vol. 16, pp. 103-111.
- BRAUN, V., CLARKE, V. (2006) Using thematic analysis in psychology. In *Qualitative Research in Psychology*, Volume 3, Issue 2, pp. 77-101.
- CENTEMERI, L., (2006). *Ritorno a Seveso. Il danno ambientale, il suo riconoscimento, la sua riparazione*, Mondadori.

- CIMATTI, F., (2020). *La fabbrica del ricordo*, Il Mulino.
- CONNERTON, P., (1989). *Come le società ricordano*. (Trad It., 1999), Armando Editore.
- CONNERTON, P., (2010). *Come la modernità dimentica*, Einaudi.
- \* CROCQ L., DOUTHEAU C., SAILHANS M., (1987). Le réactions émotionnelles dans le Catastrophes. In *Encyclopédie Médico-Chirurgicale – Psychiatrie*, n. 63.
- CUTURI, F. G., (2020). *La natura come soggetto di diritti: prospettive antropologiche e giuridiche a confronto*, Editpress.
- DE MARCHI, B., PELLIZZONI, L., UNGARO, D., (2001). *Il rischio ambientale*. Il Mulino.
- DEMICHELI O., COLETTI, M., TOFFOLO, G., (2012). *Psicologia dell'emergenza: il caso Vajont*, L'Artistica Editrice.
- DI SOPRA, L., PELANDA, C., (1984). *Teoria della vulnerabilità. Introduzione multidisciplinare*, Franco Angeli Editore.
- DOMBROWKY, W. R., (1998) Again and again: is a Disaster that we call a “Disaster”? In Quarantelli, E., L., *What Is a Disaster?*, Routledge, pp. 19-30.
- \* DOUGLAS, M., WILDAVSKY, A., (1982) *Risk and Culture: An Essay on the Selection of Technical and Environmental Dangers*, University of California Press.
- DYNES, R. R., (1998). Coming to terms with Community Disaster. In Quarantelli, E., L., *What Is a Disaster?*, Routledge, pp. 109-126.
- EWALD, F. (1993). Two infinities of risk. In B. Massumi (a cura di), *The politics of everyday fear*, University of Minnesota Press, pp. 221-228.
- FISCHER, H. W., (2003). The Sociology of Disaster: Definitions, Research Questions and Measurements. Continuation of the Discussion in a Post-September 11 Environment. In *International Journal of Mass Emergencies and Disasters*, Vol. 21, N. 1, pp. 91-107.
- FLORES, M., (2020). *Cattiva memoria. Perché è difficile fare i conti con la storia*, Il mulino.
- FRACCHIOLA, F., (2020). L'ambiente nella prospettiva giuridica. In Cuturi, F., G., (a cura di), *La natura come soggetto di diritti: prospettive antropologiche e giuridiche a confronto*, Editpress.

- \* FRITZ L. E., (1961). Disaster. In F.Merton, C. Nisbet (a cura di), *Contemporary Social Problems*.
- GRANDE, T., (2001). Sociologie della memoria: approcci e prospettive. In Anna Lisa Tota (a cura di), *La memoria contesa. Studi sulla comunicazione sociale del passato*, FrancoAngeli.
- \* GIDDENS, A. (1990). *The Consequences of Modernity*, Polity Press.
- \* GIST, R., LUBIN, B., (1989) *Psychosocial aspects of disaster*.
- \* HABERMAS, J., Leaman, J. (1988). Concerning the Public Use of History. In *New German Critique*, N° 44, pp. 40-50.
- \* HALBWACHS, M., (1987). *La memoria collettiva*, Unicopli.
- Jedlowski, P. (2007). Prefazione: La memoria pubblica: cos'è?. In Rampazi, M. e Tota, A. L. (a cura di), *La memoria pubblica. Trauma culturale, nuovi confini e identità nazionali*, UTET Università.
- JEDLOWSKI, P., (2000). *Memoria*, CLUEB.
- JEDLOWSKI, P., (2000). Memoria. In A. Melucci (a cura di), *Parole chiave. Per un nuovo lessico delle scienze sociali*, Carocci, pp. 139-147.
- JEDLOWSKI, P., (2001). Memoria, mutamento sociale e modernità. In Tota, A. L. (a cura di), *La memoria contesa. Studi sulla comunicazione sociale del passato*, FrancoAngeli.
- JEDLOWSKI, P., (2001). Memorie. Temi e problemi della sociologia della memoria nel XX secolo. In *Rassegna Italiana di Sociologia*, Fascicolo n. 3, pp. 373-392.
- JEDLOWSKI, P., (2011). Cinema europeo e memorie autocritiche. In *Quaderni di Sociologia*, Vol. LV n. 55, pp. 91-105.
- JEDLOWSKI, P., (2017). *Memorie del futuro. Un percorso tra sociologia e studi culturali*, Carocci.
- Jedlowski, P., (in press.). Memoria storica. In *Parole per il XXI secolo*, Fondazione Enciclopedia Treccani.
- KASABOVA, A., (2008). Memory, Memorials, and Commemoration. In *History and Theory*, Wiley for Wesleyan University, Vol. 47, No. 3, pp. 331-350.

- \* LE GOFF, J., (1982). *Storia e memoria*, Einaudi.
- LEONE, G., (2013). *La psicologia sociale. Processi mentali, comunicazione e cultura*, Edizioni Laterza.
- \* LEROI-GOURHAN, A., (1977). *Il gesto e la parola*. Trad. It. Einaudi.
- LIGI, G., (2016) *Percezioni di rischio: pratiche sociali e disastri ambientali in prospettiva antropologica*, C.L.E.U.P. (Coop. Libreria Editrice Università di Padova), pp. 7-26.
- LIGI, G., (2020). Disastro. In Alliegro E. V. (a cura di), *Risk elaboration. Strategie integrate per la resilienza*, pp. 53-67, Vol. 1, Tecnostampa.
- MARGALIT, A., (2006). *L'etica della memoria*, Il Mulino.
- MAZZARA, B. M., & LEONE, G. (2001). Collective memory and intergroup relations. In *International Journal of Social Psychology. Revista de Psicología Social*, Vol. 16, Issue 3, pp. 349-367.
- \* NAMER, G. (1987). *Mémoire et société*, Klincksieck.
- NAMER, G., (1991). Memoria sociale e memoria collettiva. In Jedlowski, P. & Rampazi, M. (a cura di) *Rassegna Italiana di Sociologia*, Fascicolo 3.
- NOUCHI, R., (2015). Introduction of Disaster Cognitive Psychological Science. In *Open Journal of Social Sciences*, Vol. 3, pp. 139-143.
- OLIVER-SMITH, A. (1996). Anthropological Research on Hazards and Disasters. In *Annual Review of Anthropology*, Vol. 25, pp. 303-328.
- PELLIZZONI, L. (2020). Rischio. In Alliegro E. V. (a cura di), *Risk elaboration. Strategie integrate per la resilienza*, pp. 17-28, Vol. 1, Tecnostampa.
- \* PENNEBAKER, J., PAEZ, D., RIMÉ, B. (1997), *Collective Memory of Political Events*, Lawrence Erlbaum.
- \* PIDGEON, N., KASPERSON, R. & SLOVIC, P. (2003). *The Social Amplification of Risk*, Cambridge University Press.
- PIVATO, S. (2007), *Vuoti di memoria. Usi e abusi della storia nella vita pubblica italiana*, Edizioni Laterza.

- PIVATO, S. & PIVATO, M. (2021). *L'ossessione della memoria. Bartali e il salvataggio degli ebrei: una storia inventata*, Castelvecchi (Lit Edizioni).
- RENN, O., (2004). Perception of Risks. In *Palgrave Macmillan Journals, The Geneva Papers on Risk and Insurance. Issues and Practice*, Vol. 29, No. 1, pp. 102-114.
- RICOEUR, P., (2004). *Ricordare, dimenticare, perdonare: l'enigma del passato*, Il mulino.
- SAITTA, P., (Ed.) (2015). Eventi complessi. Introduzione a una sociologia dei disastri. In *Fukushima, Concordia e altre macerie. Vita quotidiana, resistenza e gestione del disastro* (pp. 9-17), Editpress.
- TOTA, A. L., (2003). *La città ferita: memoria e comunicazione pubblica della strage di Bologna, 2 agosto 1980*, Il mulino.
- TRAVERSO, E., (2004). *Auschwitz e gli intellettuali. La Shoah nella cultura del dopoguerra*, Il Mulino.
- \* TURNEY K. J., (1989). The social and community contexts of disaster. In Gius, R., Lubin, B. (a cura di), *Psychosocial aspect of disaster*, Wiley&Son.
- VAN AKEN, M., (2020). Soggetti atmosferici nella crisi climatica. In Cuturi, F., G. (a cura di), *La natura come soggetto di diritti: prospettive antropologiche e giuridiche a confronto*, Editpress.
- VASTANO L., (2013). *Vajont, l'onda lunga*, Vanda Edizioni.
- WIEVIORKA, A., (1999). *L'era del testimone*, Raffaello Cortina Editore.
- ZAMMARTINO, F., (2020). Brevi note sull'ambiente: tra vecchi problemi e nuove questioni. In Cuturi, F., G., (a cura di), *La natura come soggetto di diritti: prospettive antropologiche e giuridiche a confronto*, Editpress.
- ZAMPERINI, A. & MENEGATTO, M. (a cura di) (2015). *Memoria Viva. Responsabilità del ricordare e partecipazione civica*, Firenze University Press.
- ZAMPERINI, A. & MENEGATTO, M. (2016). *Violenza e democrazia. Psicologia della coercizione: torture, abusi, ingiustizie*, Mimesis.

(\* = opere non direttamente consultate)

## **SITOGRAFIA (\*):**

<https://www.connectendress.it/focus-sicurezza-direttiva-seveso>

[https://www.tuttoambiente.it/commenti-premium/diritto-ambientale/#:~:text=Il%20Diritto%20Ambientale%20\(o%20Diritto,livello%20nazionale%20e%20a%20livello%20regionale.](https://www.tuttoambiente.it/commenti-premium/diritto-ambientale/#:~:text=Il%20Diritto%20Ambientale%20(o%20Diritto,livello%20nazionale%20e%20a%20livello%20regionale.)

<https://www.aias-sicurezza.it/codice-dellambiente#:~:text=Norme%20in%20materia%20ambientale,-Decreto%20Legislativo%203&text=Il%20decreto%20ha%20come%20obiettivo,e%20razionale%20delle%20risorse%20naturali.>

<https://www.panorama.it/vajont-cinquanta-anni-dopo-libri-verita>

<https://corrierealpi.gelocal.it/belluno/cronaca/2010/10/07/news/tragedia-del-vajont-il-9-ottobre-diventa-data-simbolo-1.877519>

<https://bur.regione.veneto.it/BurvServices/pubblica/DettaglioLegge.aspx?id=387335>

[https://www.ansa.it/pressrelease/veneto/2019/01/15/crv-istituzione-giornata-in-ricordo-della-tragedia-del-vajont\\_c2ed1aa2-d190-4174-9d28-543233a22ba1.html](https://www.ansa.it/pressrelease/veneto/2019/01/15/crv-istituzione-giornata-in-ricordo-della-tragedia-del-vajont_c2ed1aa2-d190-4174-9d28-543233a22ba1.html)

<https://www.ilpost.it/2014/11/21/sentenza-eternit-spiegazione/#:~:text=La%20sentenza%20di%20primo%20grado,Guariniello%20aveva%20chiesto%2020%20anni>

<https://www.iusinitinere.it/incidente-nello-stabilimento-thyssenkrupp-di-torino2007-2017-una-retrospettiva-giuridica-6846>

<http://temi.repubblica.it/corrierealpi-diga-del-vajont-1963-2013-il-cinquantenario/gli-altri-vajont/>

<https://polaris.irpi.cnr.it/event/il-disastro-di-stava/>

<https://parlamento18.openpolis.it/atto/documento/id/387>

[https://parlamento18.openpolis.it/atto/documento/id/815/sf\\_highlight/vittime+disastri+ambientali](https://parlamento18.openpolis.it/atto/documento/id/815/sf_highlight/vittime+disastri+ambientali)

<https://bur.regione.veneto.it/BurvServices/pubblica/DettaglioDgr.aspx?id=409256>

<https://www.wwitalia.eu/web/comitato-noi-9-ottobre-la-denuncia/>

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/06/20/processo-solvay-tre-condanne-con-pene-ridotte-e-quattro-assoluzioni-parte-civile-fascicolo-per-le-malattie-e-le-morti/4441121/>

<https://abruzzolive.it/stragi-dellambiente-e-del-lavoro-dal-vajont-a-rigopiano-famiglie-delle-vittime-in-piazza/>

<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1949-05-27;260~art3>

<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1977-03-05;54~art2>

<http://www.archiviostatobelluno.beniculturali.it/index.php?it/22/modulo-eventi/46/le-carte-del-vajont-dalla-diga-al-processo>

<https://www.prolocolongarone.it/longarone-dopo-della-sciagura/67-processo-e-aspetti-giuridici-della-tragedia.html>

<http://temi.repubblica.it/corrierealpi-diga-del-vajont-1963-2013-il-cinquantenario/pene-lievi-ma-riconoscimento-delle-colpe-il-processo-vajont/>

<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2011;101>

<https://leg16.camera.it/126?leg=16&pdl=3351#>

<https://www.conoscerevenezia.it/?p=45750>

(\*) Pagine web consultate durante la stesura dell'elaborato, al fine di ricostruire la cronologia degli eventi e approfondire fatti di cronaca ed elementi di interesse cronologico.